

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE
Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60
ANNO XIV - N. 14 - 5 APRILE XVII



JUNIE ASTOR la giovanissima attrice che avrete visto in "Adriana Lecouvreur" si accinge ora a interpretare la "Tosca" per conto della Era Film che realizzerà la riduzione cinematografica del dramma di Vittoriano Sardou. Nell'interno altre interessanti notizie. (Foto Braggia).

Ditelo a me



e ditemi tutto

Remigia - Torino. E va bene, vi spiegherò perché le scenette comiche che si sentono alla Radio sono piuttosto noiose. Una volta sentivamo: « Consumate il formaggio Zeta; è delizioso ed agisce anche come tonico cardiaco vascolare », oppure: « Alto là! Non fate un passo di più se non portate i tacchi Cuci ». Va bene. Era un supplizio che aveva se non altro la caratteristica della brevità, ma per andare di bene in meglio fu abolito. Le Ditte che vogliono farsi pubblicità alla Radio, debbono arricchire il programma con trasmissioni di musiche o di scenette, sottoposte all'approvazione della E.I.A.R. ma ideate, o almeno scritte, dalle Ditte in questione. Così accade, infatti, da tempo. In non mi intendo di musiche, ma di scenette sì. Parliamone, poiché lo volete, ed esaminiamo l'argomento non in seno alla Radio, dove lo conto fino a tre amici, ma nei meandri delle Ditte commerciali. Risaliamo all'origine, come diceva quel contadino che per castigare un languolo di frutta staccò dall'albero appunto il ramo che quello aveva spogliato. Chi ideava? Le frasi « Consumate il formaggio Zeta; è delizioso ed agisce anche come tonico cardiaco e vascolare »? Il capo dell'ufficio pubblicità della Ditta Zeta, ciò si intuisce. Diciamo il signor Biriffi Carlo? Diciamo così. Il signor Biriffi Carlo fu assunto dalla Ditta nel 1921, in qualità di aiuto contabile. Era molto serio. Un giorno il principale condusse in ufficio il suo ultimo nato; il si-

gnor Biriffi lo accarezzò come tutti e disse: « Bravo, bravo! Non hai ancora quattro anni e già sei alto 97 centimetri ». Il principale sussultò. « Ma Biriffi — esclamò. — Come avete fatto? Questa è proprio la statura di Luigino, e voi così a occhio, non avete sbagliato, neppure di un millimetro! ». Per farla breve, risultò che il signor Biriffi possedeva un sesto senso per le misure. Guardava un bastone, un lapis, una banana; diceva « Lunghezza tanto » e tanto era. Così, e non altrimenti, egli fu promosso capo dell'Ufficio pubblicità. Scusatse se vi ricordo che in quei tempi la pubblicità dei prodotti commerciali era quasi esclusivamente affidata alle inserzioni sui giornali, i quali vendono il loro spazio a millimetri. D'accordo. Nessuno più adatto di Biriffi Carlo a un posto simile. Egli era il re del millimetraggio; guardava un avviso e diceva: « Che, che, questi non sono i 342 millimetri pattuiti ». Ma poi venne la Radio. Aiutato dalla famiglia, di notte, Biriffi compose la frase: « Consumate i formaggi Zeta, ecc. »; egli era venuto su dal formaggio, si può dire, e anche questa soddisfazione gli si poteva concedere. Ma eccoci alle scenette. Il signor Biriffi Carlo prega la radio di mobilitare i suoi autori « di sottoporli scenette. Egli dice « scenette » come se dicesse « grattugie »; qualcosa che agisca sul formaggio e basta. Egli non sa che la scenetta deriva dal teatro come il centimetro dal metro. Comunque, il signor Biriffi Carlo legge e cestina. Lesse e cestidò, se volete saperlo, tre scenette mie. Esse rendevano piacevole l'argomento del formaggio fino a quel limite oltre il quale un giornalista (non dico uno scrittore) dovrebbe rinnegare i suoi figli; ma non divertirono il signor Biriffi Carlo. « Insomma spiegate-mi che cosa vorreste » disse. « Ecco — disse. — Vi racconto la trama di una scenetta scritta da un nostro impiegato, e che io imporrò alla Radio. O quella o niente. Ascoltate e regolatevi. Da un barbiere entrano due clienti, uno colla valigia, uno col cane. Il cane si strofina contro la valigia, ed il proprietario di questa esclama: " Quel cane mi rompe le scatole ". L'altro s'indigna, ne nasce un buffissimo equivoco, e solo in ultimo il primo cliente spiega che intendeva dire: " Il cane mi rompe le scatole " il squisito formaggio, di cui è appunto piena la mia valigia ». Il signor Biriffi Carlo poté a stento finire; si abbandonò sulla poltrona sconvolto da formidabili risate, mentre la mia mano correva alla più vicina forma di formaggio « grana » stravecchio. Egli passò dall'ilarità al sonno quasi con eleganza; io gli misi accanto una sveglia; una rosa in un bicchiere, e mi allontanai in punta di piedi, e sono ancora sufficientemente vivo per dire: « E giusto che per la perizia di una casetta ci si rivolga a un ingegnere, per il controllo di un bilancio a un ragioniere, per la diagnosi di una malattia a un medico, mentre il giudizio definitivo su una scenetta deve esser dato dal signor Biriffi Carlo, re del millimetraggio? L'Ufficio Pubblicità della Fiat è diretto da un valoroso giornalista; perché non dovrebbe essere così anche per le Ditte produttrici del formaggio Zeta o del tacco Cuci? Se ne avvantaggerebbero i testi pubblicitari dei giornali, di

solito compilati in dialetto, in gergo commerciale, in tutto quel che volete tranne che in italiano; e soprattutto la Radio. Ma qui si potrebbe fare un altro discorso. La Radio può essere considerata come un grande giornale, ma dove sono, alla Radio, i grandi giornalisti? Chi lo sappia, essa formicola di ingegneri. Dove sono i Borelli, gli Amicucci, i Cavacchioli della Direzione della Radio? Se mi sbaglio chiedo di essere scusato; è per assoluta ignoranza degli organici della E.I.A.R., se non dei valori giornalistici. Quanto alle scenette, ci si sentirebbe tanto incoraggiati, se una scenetta umoristica venisse giudicata per la Radio da Vittorio Metz e per il formaggio Zeta da Dino Falconi.

CINEMA ILLUSTRAZIONE
SETTIMANALE ILLUSTRATO
 Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.
 Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgervi all'Agencia G. IRE. SCHI, via Salvini N. 10, Milano.
 Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del "Cinema Illustrazione".

potente sovrano spagnolo per il re di Francia, che intendeva lanciare una moda di foggie bizzarre, con velette a palline, piume e fermagli di strassi. Dopo varie trattative la guerra scoppiò. Carlo V parte. Sul pianerottolo, la moglie gli cade tra le braccia. Qualcuno straziante addio! Le loro labbra s'incontrano. *Ti voglio bene, Carlo*, mormorò la regina, tutta protesa verso di lui, tutta intrisa di sogni e di femminilità. Le sue sottili narici frenevano, ella, avvinta al consorte, respirava quel suo indefinibile maschio odore di tabacco, di barba, di cuoio, di cambiali. *Lo pure l'amo, piccola*, sussurrò il re. Un abbraccio estenuante, poi egli si strappò quasi a forza da lei, fuggì nella notte. Un grido, un grido solo eruppe dalla candida gola della regina: *Ritorna, Carlo! E ricordati, Carlo: niente velette a palline, niente fermagli di strassi, queste cose invecchiano di dieci anni qualsiasi donna, senza contare che deturpano la pettinatura! Mi spiego? Presentate così, le lunghe guerre tra Carlo V e Francesco I avrebbero tutte le probabilità di imprimermi nella memoria delle ragazze, e di istruirle divertendole. Quanto alla filosofia, ecco come lo la insegnerci. « Mie care allieve — direi, — per dimostrare l'immortalità dell'anima, Platone si servì di complicati ragionamenti; io mi servirò invece di Tyrone Power. Vi piace questo autore? Sentite che lo amerete anche al di là della tomba? Sentite che nessuna pietra di sepolcro potrà farvi dimenticare la squisita grazia con cui egli interpretò "I Lloyds di Londra" e "L'incendio di Chicago"? Sì? Benissimo! In tal caso l'immortalità dell'anima è inconfutabilmente dimostrata ed io non ho più nulla da dire su Platone. Passeremo ora ad Aristotile, che vi preva di figurarvi impersonato da Clark Gable... ». Che ve ne pare, Marcella e compagne? Presentate così, la storia e la filosofia non annoierebbero più le donne; né le studentesse, né le professoresse medesime, se sono giovani e belle. Da una sola categoria di persone dubito che il mio progetto possa essere preso in considerazione: dai vostri genitori, che spendono quattrini con l'idea che voi dedichiate allo studio, e non a scrivere a me, le ore di scuola. Per me che mi vassi di mente, sarà bene che io avverta la mia cameriera che non ci sono per nessun maturo signore che si prenti a chiedere di me respirando troppo forte e mortificando nervosamente un bastone. Per carità, signorine, ricordatevi che ogni cosa a suo tempo (come diceva mio zio Filippo, che prima stordiva i suoi creditori mediante un sacchetto di sabbia e poi recuperava nelle loro tasche le sue cambiali, nonché qualche spicciolo per le sigarette) e se volete scrivermi, scrivete da casa, dopo aver fatto i compiti e aver finito quel golfino che vi stufa tanto bene. Di tenari non m'intendo, e quell'N. V. non l'ho mai sentito nominare, neppure in tram, o in*

apposite circolari a stampa. L'ultimo cappellino di mia zia Carolina rappresenta un foderò: in almeno lo vedete così, con l'irresistibile bisogno di ficcaci dentro una scialbola e non pensarci più.

Studente che... studia - Padova. È verissimo: Pitagora insegnava filosofia standosene nascosto dietro una tenda; per cinque anni (tanto duravano i corsi) discepoli ascoltavano il maestro senza vederlo. « Considerate quanto siete più fortunati di me — diceva loro, talvolta, Pitagora. — Pensate che da trent'anni io ascolto mia moglie e che, per di più, mi tocca vederla ».

Ada - Milano. Che cosa vuol dire il tuo nome? Non lo so; ho aperto la mia enciclopedia e ho letto: « Ada: Donna biblica, che fu madre di Giubal, il musicante, e di Giabel, il nomade ». È in verità, che altro poteva divenire l'infelice Giabel per sottrarsi agli esercizi musicali del fratello? A parte questo, grazie della simpatia, Ada. Che cosa apprezzo di più nelle case moderne? Anzitutto le domestiche, quando sono carine, e poi l'acustica. « Non ti sento bene — mi disse l'altro giorno mio zio Filippo, che è un po' duro d'orecchio. — Ti dispiace di andare nell'altra stanza e parlarmi senza alzare troppo la voce, attraverso la parete? ». Ubbidii singhiozzando.

Arrivista - Empoli. Non lo nego, molti uomini si sono arricchiti sposando delle ereditiere, ma anche in questo campo occorrono fortuna e prudenza. Ne vuoi un esempio? Eccolo, si tratta di una storia realmente accaduta, e perciò eloquentissima. La mattina del 7 gennaio 1935 il miliardario Quilp sollevò la grida testa dalle sue carte, fissò vagamente il visitatore e disse: « Siete voi Ludovico Kuvier, la persona che da due mesi insiste per vedermi? Siate breve, prego ». Irreprensibilmente pallido e vestito di scuro, il giovane visitatore avanzò di un passo; e quando aprì la bocca per parlare sembrò (la sua voce era singolarmente dolce, ecco tutto) che liberasse un ustenuolo da una gabbia d'oro. « Signor Quilp! — disse. — Il mio nome non importa, e non importa che io sia povero come Giobbe e sfortunato come Hamilton. Queste cose... ».

« Prego — interruppe il miliardario. — Chi è Hamilton? ». « Un mio amico — disse il pallido Kuvier. — Ma queste cose non contano, signore. Povertà, sfortuna, amicizia, oh, signor Quilp: cose scritte sull'acqua, piume in un gergo, al di farfalla in un uragano. Signor Quilp! Voi siete stato giovane, signor Quilp? La risposta è sì. Queste tempie grigie, questi occhi in cui ancora si annida la folgore, parlano per voi. Inutilmente voi mi direte che non siete stato giovane e che, ebbene, signor Quilp, un esercito di fattorini avrebbe giovane voi avete amato, signor Quilp! ». « Curioso » mormorò il miliardario. In qualsiasi altro caso, l'intervista non sarebbe durata oltre quell'istante. In quell'istante preciso, a un cenno del signor Quilp un esercito di fattorini avrebbe spazzato via i resti del visitatore; indi sarebbe entrato un valletto a spazzare del profumo. Ma il miliardario non faceva quel cenno. Egli mormorava « Curioso » e pensava che non aveva mai sentito una voce come quella di Ludovico Kuvier. C'erano arcate in quella voce.

c'era contrappunto, orchestrazione e sovrattutto mistero, quel mistero che distingue Beethoven da Mascagni e da C. A. Dixie. « Ed ecco chi sono io — continuò stupendamente il pallido visitatore. — Un giovane che ama; il fratello, il zio, di quel giovane innamorato che eravate voi. Povero come Giobbe e sfortunato come Hamilton, io non vi riguardo, signor Quilp. Ma come innamorato, sì. Dovete aiutarmi. Tutto dipende da voi. Oh, signor Quilp, ascoltate: io l'amo. L'ho vista e l'ho amata come il sole sorge e illumina. L'ho vista e ho capito perché sono nato; l'ho vista e ho capito che cosa debbo fare per non morire. L'amo, signor Quilp: dunque tutto il mondo, la terra con i suoi continenti e i suoi oceani, non è che un ponticello fra me e lei. Al di qua e al di là, abbissi, Signor Quilp, abbiate pietà di me. Non gettatemi nel vuoto. Accentitate a questo matrimonio ». « Che significa? » disse il miliardario, soggiogato. « Amo vostra figlia, signore — disse Ludovico Kuvier. Il silenzio discese sull'insostenibile melodia di quelle parole come un sipario di seta; poi lentamente, senza collera, quasi con rimpianto, il miliardario Quilp disse: « Ma giovanotto... il fatto è, vedete, che io non ho figli! ». « Come? — balbettò il pallido Ludovico. — E neppure nipoti, signore? ». « No — rispose il miliardario Quilp. — Spiacente, ma proprio no ». Ludovico Kuvier fece un violento sforzo per dominarsi. Egli si irrigidì, poi accennò un rispettoso inchino e inserendo nella sua voce un malinconico flauto disse: « Vogliate scusarmi, signore. Io non sono né la prima, né l'ultima vittima della malvagità umana, in questa terribile Babele che è Chicago. Sono arrivato qui soltanto una settimana fa, e non era difficile approfittare dell'inesperienza di un forestiero. Ancora una volta, scusate, signor Quilp, ma mi avevano assicurato che avevate una bella figliuola tuttora nubile ». Quindi Ludovico Kuvier uscì senza voltarsi indietro, e si perdette nella folla.

Mario - Genova. Ti sbagli. Non sono affatto del tuo parere. Per me, più tempo impiega la mia cara Maria a vestirsi e a farsi bella, e più io sono disposto a lasciarla uscire sola. L'accoppiatura, se non lo sai, è la migliore alleata dell'onestà femminile. Se quella signorina ti piace, non lasciarti intimidire dalla sua severità; questo consiglio ti darrebbe Ovidio e questo consiglio ti dà io. Come in algebra moltiplicando due valori negativi si ottiene un valore positivo, così per fare un « sì » femminile occorrono parecchi « no ». Uomini, non vi illudete di aver conquistato una donna al primo rifiuto.

Mi sposa? - Napoli. Ti sposterà certamente, e proprio perché sei una ragazza con la testa sulle spalle. I vostri discorsi sono i soliti discorsi. Purtroppo in amore la donna è sempre la debitrice che offre un acconto, e l'uomo è sempre il creditore che pretende l'intera somma. Ma tutto può finire con l'unico contropenso possibile, e cioè un rapidissimo matrimonio allietato da un figliuolo all'anno per vent'anni. Auguri.

Il Super Revisore

Alle sore, attenti alle scoloriture. Per evitare che esse presentino sul davanti quel triangolo più scuro, che di solito le imbruttisce usate la crema **DIADERMINA**. Essa soltanto rende uniforme la tinta della pelle e ne accresce la delicatezza e la vitalità.

DIADERMINA

Laboratori Fratelli Bonetti
Via Gemella N. 26 - Milano

Scatole Lit. 2,30 - Vasetti L. 6,80 e L. 10

ZIM-BUM! La nostra bella carnagione PALMOLIVE!

Avete la pelle morbida e il colorito sfumato delicatamente, è il sogno di tutte le donne. Un sogno facile a realizzare, come lo dimostrano le piccole e meravigliose cinque gemelle.

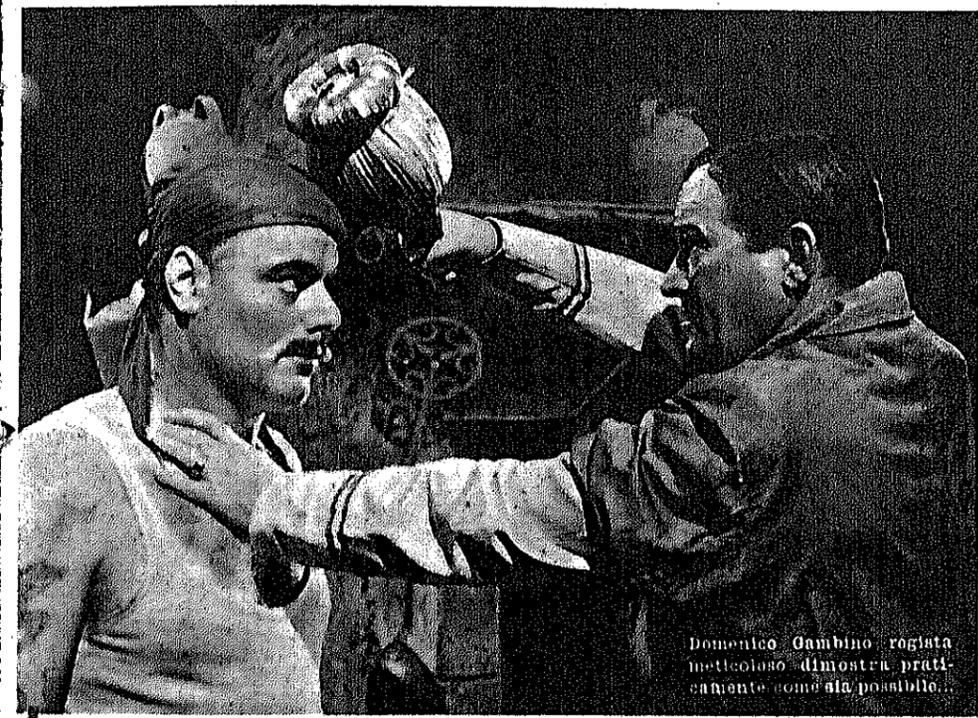
Dapprima esse furono lavate soltanto con olio d'oliva; poi il Dott. Datoe prescrisse loro il Sapone Palmolive. Come l'olio di oliva, ingrediente principale del Palmolive, ha tanto giovato a queste famose sorelline, gioverà indubbiamente anche a voi. Basterà una prova per convincervi!

PRODOTTO IN ITALIA

PALMOLIVE

LIRE 2,20

LE CINQUE GEMELLE DIONNE USANO SOLAMENTE PALMOLIVE IL BENEFICO SAPONE ALL'OLIO D'OLIVA



Domenico Gambino regista meticoloso dimostra praticamente come sia possibile...



rompero un braccio in testa a una comparsa. Nel film il braccio lo romparà Mario Ferrari

Cinecittà, 14 marzo.

Caro Direttore,

ti ricordi di Saetta? L'acrobata dei nostri film avventurosi d'anteguerra? Dei film con Maciste? Ebbene, è per un caso ch'egli ha fatto l'attore. Egli faceva il regista (allora si diceva direttore artistico) nei film di Luciano Albertini e si chiamava Domenico Gambino: un giorno che un attore non riusciva a rendere verosimile una scena d'aerobazione, lui si fece avanti e rese la parte con tale efficacia che Albertini lo consigliò a continuare nel nuovo ruolo. Quel giorno nacque Saetta e in seguito vannerò fuori, in Italia e in Germania, una settantina di film con lui protagonista. Poi il sonoro e il parlato gli troncarono le gambe per via della voce e Saetta tornò ad essere Gambino: Domenico M. Gambino, regista e creatore del film d'avventura.

A fine gennaio avrai visto il suo primo film girato in Italia dopo il suo ritorno dalla Germania: Lotta nell'ombra. Lotta autentica in un'ombra tutta retorica. Una prova poco felice, invero, perché più serietà c'era nel film e più comicità ne nasceva: un film vecchio stile insomma, che è servito solo a farti rivedere Gambino e Saetta insieme a ripresentarci Dria Paola, un'attrice modesta ma espressiva, di moltissime possibilità e ingiustamente dimenticata (ti ricordi quale potenza drammatica ella mostrò di possedere in Fanny, diretto da Mario Almirante?).

Appena Gambino m'ha scorto (sono nel grande teatro n. 9), due ore fa, dietro una colonna a spiarlo che dirigeva, ha gridato: « Fermi tutti! ». È scattato dalla sedia ed ha marciato verso di me. Non ho potuto evitare lo scontro e l'ho affrontato col più candido dei sorrisi. Debbo confessarti, caro direttore, che ho le carte sporche nei suoi riguardi, avendogli stroncato nel mio giornale Lotta nell'ombra. Allora non gli ho dato tempo di parlare ed ho incalzato: « Caro Gambino, sono qua non per il « Tevere » ma per « Cinema Illustrazione », quindi niente paura: oggi la mia veste è di cronista e non di critico ». Alquanto rabbonito, Gambino è tornato a sedersi barcollando: « Meno male, ma sempre male! ».

Io riprendo il mio posto d'osservazione dietro la colonna e lui riprende a girare. In scena c'è Camilla Pilotto, il capitano della nave che fa la traversata nera, Mario Ferrari, Germana Paolieri, Renato Cialento, Carlo Lombardi e un altro di cui non ricordo il nome, che s'affannano ad incolparsi a vicenda per un certo furto avvenuto a bordo (credo ci sia sotto sotto anche un assassinio). Pilotto parla di un « mazzo » di chiavi e poi agita vittorioso una sparuta mazzettina di piccole chiavi; apre una cassetta

COME GIRANO: 2

Domenico Gambino

di FRANCESCO CALLARI

d'acciaio ed usclama desolato: « Niente, vuota, né titoli né denaro ». Poi la vicenda incalza, Mario Ferrari, ch'è un ufficiale di bordo suo dipendente, lo accusa d'essersi appropriato lui dei titoli e del denaro e all'intimazione di tenersi agli arresti si ribella. Che mai l'avesse fatto, Pilotto estrae di tasca una pistola che gli avevano fornito poco prima e grida a Ferrari, puntandogli la bocca dell'arma contro il ventre: « Se non mi obbedite vi spacco la testa (sic) ». Quadrol!

Se vuoi sapere com'è andata a finire, caro Direttore, non posso dirtelo: aspetta la visione del film. Io zitto zitto, piano piano, mostra Gambino si prepara a far ripetere la scena altre quattro volte, prende Dria Paola, che sta in disparte ad osservare, per un braccio e la conduce in un angolo del teatro per cominciare con lei la mia inchiesta.

Me ne dice tanto e poi tante su questa Traversata nera, tutte osservazioni sue giustissime, che voglio consigliare Gambino, per il prossimo film che farà di ingaggiarla come super revisore. Dria è costernatissima di non sapere ancora le battute di una lunga parte che deve recitare domani. « Ma voi siete tanta brava », le dico, « che non vi occorre una preparazione speciale. Veniamo, piuttosto al punto che m'interessa. Come gira, secondo voi, Gambino? ». Dria, con quella voce suadente e quello sguardo stupito e verginale protetto da palpebre di cera che la caratterizzano, mi dice che Gambino è prima di tutto un buon camarata ed esser con lui in teatro è come stare in famiglia: egli grida ogni tanto, ma quando grida tromana lo impalcatura e lo luci; egli sembra che sdegni la macchina da presa, il suo occhio fa da obiet-

tivo e regola tutto agganandosi al monocolo ed allontanandosi dalla scena tanto che gli basti, per il resto c'è l'operatore Kemeneffy (ungherese, credo) che egli s'è portato dietro dalla Germania. Kemeneffy sembra tutt'uno con la macchina e il currello ed è di un'attività prodigiosa, ha una spiciale sensibilità per le luci e in quanto a dare ordini e a montare su la scena mi sembra che spesso sopravvanti Gambino e certe volte lo domini.

Ma mi accorgo, caro Direttore, che scortosamente faccio tacere Dria per intronare le mie osservazioni. Non posso più rimediare perché Gambino la chiama per una scena. Allora mi rifaccio con Germana Paolieri che qui fa la canzonellista e penso che poi dovrò rassegnarmi a sentirla cantare. E invoca una cosa amabilissima conversare con lei e guardarla fisso negli occhi e nel vol-

to di donna cinquecentesca, Germana (è codesto il nome societale che apre subito il cuore alle confidenze) mi dice che il film — come tutti i gialli — corre un gran pericolo: se il pubblico non lo piglierà sul serio fin da principio allora può anche precipitare nel ridicolo. Ma io insisto per avere il suo parere su Gambino e lei mi susurra in un orecchio che un giudizio critico non lo sa dare ma mi può solo assicurare che è una cosa riposante lavorare con lui.

Gambino è veramente un buon tempo, caro Direttore, egli scherza con tutti e non fa mai la faccia scura; poi ha responsabilità del suo lavoro ed è un topo del mestiere: sembra un maresciallo addetto agli alloggiamenti quando sistema in campo i suoi attori e quando imbecca loro la battuta si pianta in mezzo al teatro come un sergente in piazza d'armi che istruisce le reclute. Ed ha naso: si è accorto, infatti, che Cialento come capo-banda di malviventi era un po' miserino ed ora s'è rivolto a Camillo Pilotto; e per far paura a Pilotto (e ce ne vuole!) ha chiamato anche Carnera come sero muto che impazzisce e fa scoppiare le caldaie della nave. Gambino mi dice che Carnera allora è più formidabile che Carnera pugilatore, una rivelazione. Io, per pronunciarmi in merito, aspetto il film.

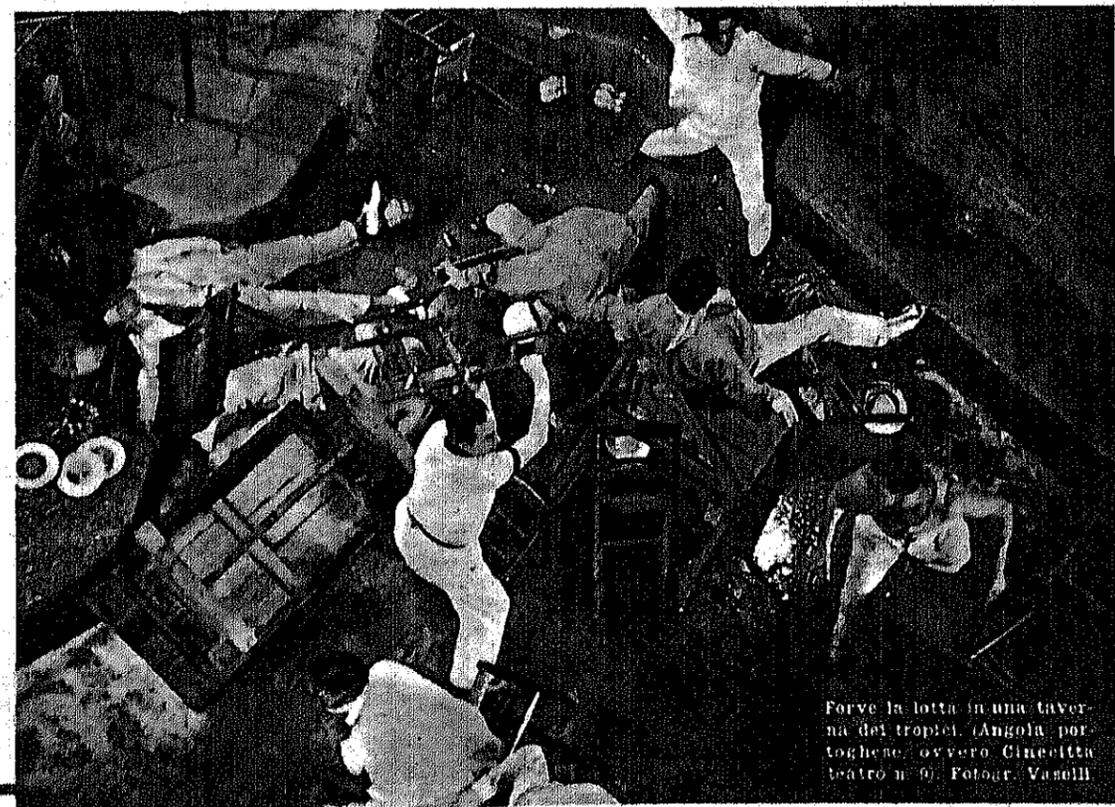
Ora mi resterebbe a dirti che cosa significa Traversata nera, ma non mi costringere a farlo: a me piace lasciare misteri i misteri, fin che sono in gestazione; vuol dire che si tagliano il gusto quando comparirà la trama in questo giornale, com'è tua abitudine di far numero per numero o film per film. Forse sarà una brutta traversata, come d'un giorno che va male si dice: è una giornata nera; auguriamoci però che non sia, nello stesso senso, un film nero. Una cosa sola posso dirti, caro Direttore, che il mare c'entra o un piroscampo anche; e so in realtà si è trattato di un trabiccolo, il quale invece di toccare le coste dell'Angola portoghese ha toccato quelle della Sicilia orientale, e che fra Scilla e Cariddi un po' tutti hanno fatto i conti col mare, marinai autentici e capitani di lungo corso improvvisati compresi, a noi non interessa.

Dovrei parlarti di Mario Ferrari, ma mi fa il viso duro non so più perché; e vorrei avvicinare anche Lola Braccini; ma è in un angolo e fa mevenda e offre insistentemente dei mandarini a chi lo passa vicino, e nessuno li accetta. Sarei costretto ad accettarli io, e se mi molto a mangiare come parlo o come scrivo?

Prefarisco chiudere la lettera. Gli Amfaro Paterni si vuole assicurare il posto nella mia prossima lettera. Egli gira l'olio del secolo nei teatri della « Scaleria ».

Cordiali saluti, tuo

Francesco Callari



Forse la lotta in una taverna dei tropici (Angola portoghese, ovvero Cinecittà teatro n. 9). Fotogr. Vaselli

Il disco cominciò a suonare e così nessuno udì i passi di Sam Fynell sul pianerottolo dietro la porta. Nessuno udì la chiave infilata con difficoltà nella serratura. Irisse ebbe per prima la nozione dell'arrivo. Vide il divano muoversi lentamente verso il centro della stanza e il grammofofono oscillare; poi, siccome Sam diede una spinta violenta, il divano si spostò e il grammofofono cadde in avanti. Mary gettò un grido di allarme e tutti videro entrare la sagoma di Sam. Era ubriaco; aveva gli occhi di un pazzo ed entrò muggiando. In una mano aveva una rivoltella e con l'altra si batteva il petto. Lo udirono urlare: «Eccoti infine, bugiarda!».

Allora Irisse, Mary, Jakey e Homer disparvero nella camera da letto. Baby, che si trovava dietro al pianoforte, non poté mettersi in salvo e Miss Mehaffy, nel momento in cui Sam stava entrando, si era addormentata. Così non avrebbe potuto andarsene anche se avesse voluto abbandonare Baby. Il ruggito di Sam la riscosse, ma fu l'esplosione di un colpo di rivoltella che la svegliò. Sam sparò in pieno nella direzione di Baby che era sotto il piano, urlante. Fynell sparò una prima volta, poi una seconda, e allora Miss Mehaffy agì. Nel secchio accanto a lei c'era ancora una bottiglia di spumante in ghiaccio. Come ebbe a dire più tardi, non seppe mai come poté far quello. Forse il sangue della grande Annie aveva agito in lei. Prima che Sam Fynell avesse avuto il tempo di sparare un terzo proiettile era steso, viso contro terra, con una larga ferita al sommo del capo e la rivoltella era schizzata nel punto più lontano della stanza.

Nello stesso istante i fumi dello spumante lasciarono lo spirito di Miss Mehaffy ed ella vide tutto chiaro, come la luce del giorno. Sam Fynell giaceva incosciente ai suoi piedi e Baby, sempre sotto il piano, continuava a strillare.

A tutta prima non poté ottenere nulla dalla ragazza che non voleva muoversi e si attaccava alle gambe del pianoforte, urlando. Finalmente, tirandola per una caviglia, riuscì a strapparla di là. Vide allora che non aveva nulla e la portò sul suo letto. Baby continuava a gridare e a gemere.

Dopo, Miss Mehaffy tornò ad occuparsi di Sam. Lavò la ferita, fece un tampono con un pezzo di fodera, poi andò a cercare dell'acqua fresca per rinfamarlo, ma dopo aver riflettuto lo riadagiò sul pavimento senza farne nulla. Era meglio lasciarlo come si trovava almeno finché Baby non fosse al sicuro.

Baby continuò a gemere per qualche minuto, poi si mise a ridere come un'isterica e tutto quello che seppe dire fu: «Portatemi a casa mia! Portatemi a casa mia! Sono così stancal!».

Allora Miss Mehaffy pensò a Teeny. Era l'uomo che ci voleva per tirarla fuori da una situazione simile, se avesse potuto pescarlo. Finì per rintracciare la sua borsetta e ne tolse il biglietto di Teeny; ma quando fu al telefono non seppe servirsi. Portò l'apparecchio sul letto e disse a Baby: «Andiamo, aiutami a trovare il numero di Teeny», ma Baby continuò a gemere e a rivoltarsi ripetendo: «Portatemi a casa! Portatemi a casa!» finché Miss Mehaffy, esasperata, perse la pazienza e la schiaffeggiò con tutte le sue forze.

Gli schiaffi ottennero l'effetto desiderato. Subito Baby si drizzò a sedere sul letto.

«Fammi questo numero», disse Miss Mehaffy; e Baby fece funzionare il quadrante.

Ci fu un silenzio, poi la voce di Anna-Sempre-Pronta giunse attraverso il filo. All'altro capo: «Lo sono Miss Mehaffy. Sì. Sono venuta da voi questa mattina con Teeny. Sono la zia Baby. Dite a Teeny che siamo tutte e due in un bel pasticcio.

— Capito, — rispose Anna-Sempre-Pronta.

Miss Mehaffy posò il ricevitore. Dopo aver gettato una occhiata prudente a Sam, trasse dall'armadio tre valigie e cominciò a riempirle. Tutta la nebbia aveva lasciato il suo spirito. Tutto dipendeva

da lei. Sapeva che non soltanto doveva scappare con Baby, ma che doveva portare fuori dall'appartamento Sam Fynell. Se Mrs. Flaherty o la polizia lo avessero trovato là, avrebbero potuto esserci guai seri per testa alla ragazza un cappello e poi, preso il mantello di louta, ve la infagottò. In quel momento il campanello della porta squillò. Teeny era là.

Egli entrò sorridendo e dopo aver guardato attorno nella camera disse: «Vedo che avete avuto una festiciola. — Poi vide Sam Fynell. — Un vero naufragio. Che cosa ha avuto?»

— Sono stata io — disse Miss Mehaffy.

Il sorriso di Teeny si allargò: «Come avete fatto?»

— Con una bottiglia. Bisogna sbarazzarsi di lui. Baby non è buona a nulla. Non fa che piangere.

— Lo sapevo che sarebbe accaduto questo un giorno o l'altro.

— Teeny spinse il corpo di Sam con il suo piede, e gli rispose un sonoro russare. — Sta bene. Non è morto. — Poi trasse lentamente di tasca la sua rivoltella. — Volete che lo finisca? — domandò.

— No! No! — gridò Miss Mehaffy. — Ascoltatemi! — proseguì poi prendendolo per un braccio: «Voglio tirar fuori di qui Baby. Bisogna che ritorni a casa sua. Bisogna che ritorni a Winnebago dai suoi.

— Teeny sorrise. — Non credo che resterà tanto tempo dalla sua mamma.

— Non importa. Bisogna che si riposi, ora. A che ora parte il treno per Winnebago?»

— Teeny trasse di tasca il suo orologio d'oro fuori moda.

— C'è un treno tra mezz'ora, circa. Potreste acciapparlo, credo.

— Le valigie sono pronte e tutto il resto.

Egli alzò di un grado le sopracciglia.

— Sapete cavarvi d'impaccio, vero? Proprio come la mia vecchia.



L'avventura di un giorno

Un romanzo breve di Coats Bromfield

Baby. Ficco in glicine. Non sanno più fare cose simili, oggi.

Miss Mehaffy perse uno o due minuti preziosi per ammirare l'orologio, poi disse: — Cosa ne farete di lui?

— Ora vi condurrò alla stazione: poi andrò a cercare un amico. Verremo qui, lo prenderemo e andremo a depositarlo in qualche luogo.

Miss Mehaffy perse uno o due minuti preziosi per ammirare l'orologio, poi disse: — Cosa ne farete di lui?

— Ora vi condurrò alla stazione: poi andrò a cercare un amico. Verremo qui, lo prenderemo e andremo a depositarlo in qualche luogo.

Miss Mehaffy perse uno o due minuti preziosi per ammirare l'orologio, poi disse: — Cosa ne farete di lui?

— Ora vi condurrò alla stazione: poi andrò a cercare un amico. Verremo qui, lo prenderemo e andremo a depositarlo in qualche luogo.



Amedeo Nazzari nel film "Montevergine" della Diana, regia di Carlo Gammogliani. (Foto Giola).

Di chi sono questi pantaloni?

— Sono quelli di Homer, — disse Miss Mehaffy. — Quando Sam Fynell è entrato, Homer se l'è data a gambe vestito da Mac West!

— La stazione Baby non si era ancora rimessa dal suo intontimento.

— Teeny disse che avrebbe comperato i biglietti. Quando ritornò annunciò che uno scompartimento-salone era pronto per loro.

— Sarà molto più comodo per

voi. Siete così nervose tutte e due. — Non abbiamo il denaro per prendere un salone, — disse Miss Mehaffy.

— Non preoccupatevi per questo. Non pagate voi, certamente.

— Chi paga?

— Sam Fynell. Penso che il meno che possa fare è di pagare il ritorno di questo due signore a Iowa. Gli restavano circa duecento dollari. Io... l'ho ripulito!

Non c'era tempo per protestare. Il treno stava partendo e, dal finestrino, Miss Mehaffy, ancora vestita da sera, si sporse per fare dei segni di saluto e mentre il treno si allontanava udì Teeny dire: «Non preoccupatevi! Penserò io a Sam! Lasciate fare!».

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

— Non preoccupatevi per questo. Non pagate voi, certamente.

— Chi paga?

— Sam Fynell. Penso che il meno che possa fare è di pagare il ritorno di questo due signore a Iowa. Gli restavano circa duecento dollari. Io... l'ho ripulito!

Non c'era tempo per protestare. Il treno stava partendo e, dal finestrino, Miss Mehaffy, ancora vestita da sera, si sporse per fare dei segni di saluto e mentre il treno si allontanava udì Teeny dire: «Non preoccupatevi! Penserò io a Sam! Lasciate fare!».

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Non c'era tempo per protestare. Il treno stava partendo e, dal finestrino, Miss Mehaffy, ancora vestita da sera, si sporse per fare dei segni di saluto e mentre il treno si allontanava udì Teeny dire: «Non preoccupatevi! Penserò io a Sam! Lasciate fare!».

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

Quando lasciò il finestrino vide che Baby si era addormentata. Guardò l'orologio. Era rimasta a New York ventiquattro ore meno venti minuti.

dicendo che Baby era sofferente e chiedendo che cosa avesse fatto dei suoi bei capelli e del suo magnifico colorito. Non dissero la vera ragione per cui Miss Mehaffy era ritornata subito conducendo con sé Baby. Miss Mehaffy disse soltanto:

— Ho pensato che Baby aveva bisogno di riposo e ho avuto fretta di lasciarlo a New York.

Mr. Petersen accolse l'improvvisata con calma ma non senza una segreta apprensione poiché la sua esistenza era trascorsa pacificamente da quando Baby era partita.

Il curioso era che Miss Mehaffy era contenta di essere rientrata. Quando mise la chiave nella porta del retro bottega (prendeva sempre la chiave di quella porta) un sentimento di confortevole calore l'invase alla vista dei familiari fornelli, della tavola e del mattarello per la pasta. Aveva soltanto desiderato di sapere «come fosse» un'avventura. E ora ella sapeva.

Aveva appena appeso il suo cappello nuovo e il mantello allorché vide Willie attraverso i vetri della finestra e lo chiamò.

— Entra un momento, ho da dirti qualcosa. — Egli entrò e si sedette sopra una sedia di cucina. Era triste, onesto e buono. — Non sono ritornata sola. Ho riportato Baby.

Non appena ebbe pronunciato queste parole vide che l'antico orgoglio a proposito di Baby non era scomparso. Egli si raddrizzò sulla sedia, e i suoi occhi brillarono.

— Dov'è?

— Ora sta calmo. È a casa sua e non puoi vederla in questo momento. Resta tranquillo sulla sedia, voglio parlarvi di lei.

— Come? Che cosa le è accaduto?

Miss Mehaffy irritò il suo cuore e si preparò a compiere il proprio dovere.

— Eh! Bene, è molto cambiata. La riconosceresti appena. — Ella pensò ai capelli platinati e al trucco eccessivo del suo viso. — Non ha più dei buoni sentimenti. Non è più la Baby che è partita di qui.

— Penso che forse avrà voglia di uscire questa sera...

— No. Credo che preferirà riposare. — Gli vedeva ancora un altro bicchiere di sidro. — Ascolta, Willie, io ti ho sempre detto che Baby non fa per te. Ti ho sempre detto che faresti meglio a sposare una buona ragazza e accasarti. Te lo ripeto oggi. Allontanati da Baby. Non ti renderà mai felice.

Willie la guardò attonito. Per un momento restò silenzioso, poi disse: — Ma io l'amo ugualmente...

Purché lei lo voglia!

Quella sera stessa Willie portò Baby al cinematografo dove un gruppo di adolescenti trattò la ragazza come una «star».

A casa, Miss Mehaffy lasciò lievitare la sua pasta per il pane, lucidò la cucina, poi salì a disfare le valigie. Si sarebbe detto che non si fosse mai accasata. Non riusciva a convincersi che tutto quello che era accaduto fosse vero. Soltanto i vestiti nuovi la convinsero. Dopo che si fu messa a letto restò sveglia per qualche momento domandandosi che cosa fosse accaduto a Sam Fynell, poi si addormentò profondamente. Nella nebbia, tra la realtà e il sogno, ella si rese conto che non avrebbe avuto mai più bisogno di bere dello xécha poiché la smania di emozioni l'aveva lasciata.

Il mattino dopo il portalettero le consegnò una cartolina illustrata a colori del Chrysler Building. Dietro era scritto: «Vi ricordate di questo? Abbiamo lasciato Sam al Golf del Parco Van Cortlandt. L'hanno ritrovato in buono stato. Dovrà restare all'ospedale per due mesi. Che orpol! Hanno dovuto mettergli dei punti metallici in testa. Tenerezze a Baby». Era firmato: «Teeny».

Miss Mehaffy trasse dal cassetto del tavolo di cucina un martello e un chiodo per fissare la cartolina al muro, vicino alla réclame di Baby per la carne in scatola e i calzoncini di gomma. Per ricordarsi che tutta l'avventura non era stata un sogno.

Apparvero di sorpresa a Mrs. Petersen che si mise subito a piangere

Apparvero di sorpresa a Mrs. Petersen che si mise subito a piangere

Luis Bromfield

Valentina

Romantica com'era, Valentina avrebbe preferito tenere una rubrica d'amore invece che di cucina. Ma d'amore si occupavano già in troppi, così a lei non rimase che da specializzarsi in gastronomia.

Era diventata molto brava e le ricette « Valentina » erano apprezzatissime. La sua fama era arrivata nei ristoranti alla moda e nelle osterie di lusso dove lo signore chiedevano sempre il « gelato Valentina ».

Anche quel giorno non c'era tempo da perdere, sul tavolino della macchina da scrivere c'era un fascio di lettere. Ne aperse svogliatamente qualcuna. Un'allezionata si lamentava perché l'ultima ricetta presa dal giornale le era riuscita male, forse le dosi erano sbagliate, poteva avere delle indicazioni più esatte? Allezionata era un'abile cuoca e non le era mai andato un piatto a male, la mortificazione subita ancor le bruciava. Valentina le scrisse di aggiungere agli ingredienti un po' di farina e di garofano. Amitta, invece si sfogava perché il marito brontolava sempre e minacciava ogni giorno di tornare a prendere i pasti dalla madre se lei continuava a preparargli della roba buona per avvelenare i topi.

Valentina cominciò a rispondere, poi si interruppe allarmata e guardò l'orologio che teneva al polso.

— Rosa! Rosa! — chiamò allarmata — Bisogna pensare alla colazione, è ormai mezzogiorno.

— Ci ho pensato io, signora, come al solito, — disse arcigna la donna. — Ma lo sapete che non è nei patti. Io vengo a mezzo servizio per la pulizia, di cucina non ne voglio sapere...

— Non arrabbiarti, Rosa... — cercò di tranquillizzarla la signora. — Ti regalerò il mio manuale rilegato in tela e oro, con la dedica sotto al ritratto.

— Grazie... — borbottò Paltra e si allontanò trascinandosi dietro la ciabatta.

Di lì a qualche minuto tornò a casa il marito. Lesse il giornale, bastemmiò contro le radio e i caloriferi spenti. Poi, finalmente, si misero a tavola.

In una zuppiera nuotavano delle carote mescolate ad altri legumi visciati, egli vi lanciò un'occhiata di disgusto.

— Serviti, caro, — disse Valentina.

— Na ho abbastanza di questo porcherie, — rispose il marito.

— Con un po' d'olio e un po' di pepe...

— All'inferno. Fa portare il resto.

Rosa apparve con un tegamino di uova al burro che buttò di malagrazia sul tavolo.

— Uova al burro! — urlò il marito. — Ah, no, perdio. È una settimana che mi dai uova al burro e neanche fresche. Questa volta vado al ristorante.

Si alzò risoluto. Valentina non disse nulla, sentì che in anticamera staccava il paltò dall'attaccapanni e si rimetteva la soprascarpa. Poi udì il tonfo della porta sbattuta con violenza. Allora allontanò da sé il piatto delle carote, lessate e chinò la testa sul tavolo abbandonandosi al pianto.

La vacchia serve si tenne discretamente in cucina, ma quando fu l'ora di andarsene andò a vedere cosa succedeva di là. La signora singhiozzava ancora.

— Sparacchia pure... — disse con tristezza.

Si asciugò gli occhi, si rinfrescò il viso congestionato, poi si rimise alla macchina da scrivere.

« Nulla di più facile per rendere un marito innamorato e felice, che preparargli degli squisiti piattini... », iniziò la lunga, elaborata risposta per Amitta.

emmea



Junie Astor sarà "Tosca"

Nel cantiere di Cinecittà si lavora attivamente all'organizzazione del film « Tosca » tratto dal dramma omonimo di Victoriano Sardou e che l'Era dovrà realizzare prossimamente. Nel teatro N. 4 degli stabilimenti del Quadraro è stata costruita un'intera scena per potervi riprendere alcuni provini per la scelta degli attori e il controllo del trucco e dei costumi.

La prima attrice che si è presentata davanti all'obiettivo è stata Junie Astor che qui presentiamo in tre momenti diversi durante le prove a Cinecittà e assieme al regista Genina. Junie Astor è giunta al cinema dal teatro drammatico dove ha avuto modo di dar prova del suo talento e delle sue qualità artistiche. Per quanto recente, la sua attività cinematografica è molto ricca: dopo aver esordito in « Adema! aviatore » col comico Noël-Noël, ha

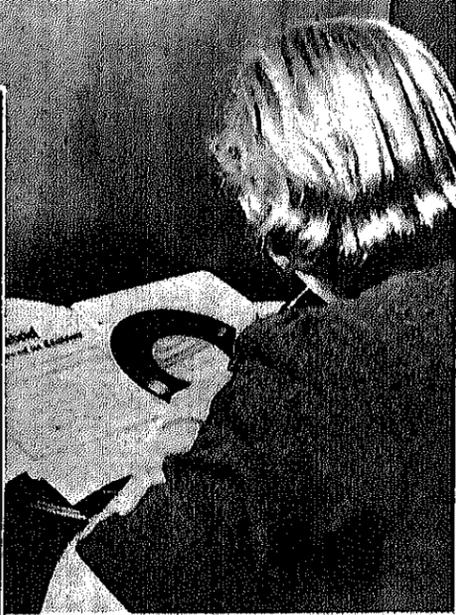
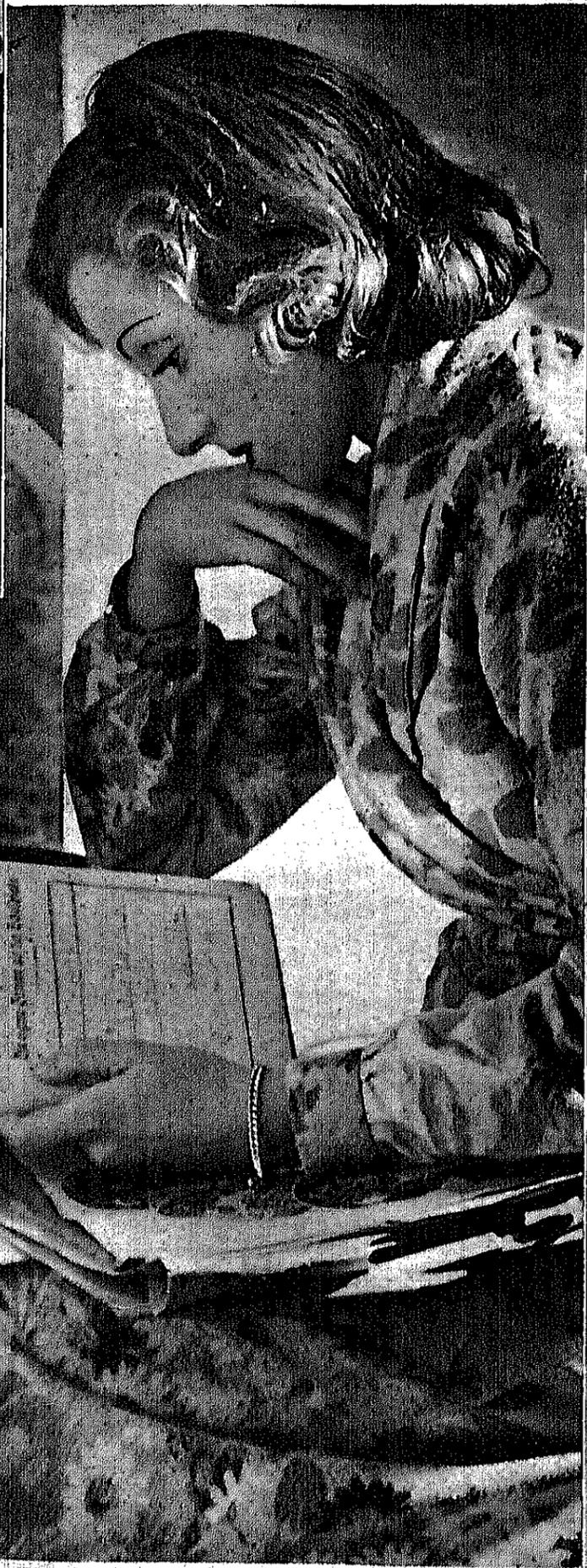
lavorato con Renoir in « I bassifondi » e ancora in « Police mondaine » e, in « Pasteur d'hommes ». Recentemente ha interpretato tre notevoli film francesi « Terre d'angoisse », « Club de femmes » di Deval, o « Adriana Lecouvreur » che è apparso in questi giorni sugli schermi italiani. La sua perfetta fotogenia, il suo ricco temperamento artistico, la sua grazia ed eleganza fanno di Junie Astor un'attrice che, se puro giovane, può definirsi molto prossima ad essere completa; e si è certi che, in una parte così notevole e sotto la guida di Augusto Genina, questa attrice potrà dare una bella prova delle sue doti artistiche.

Molto probabilmente l'Era Film metterà a fianco di Tosca, nella parte di Cavaradossi, il nostro Amedeo Nazzari. (Foto Attualità di Cinecittà)

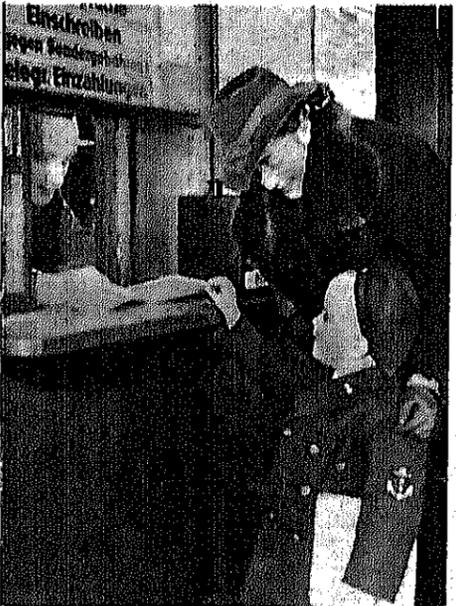
Parlami' una lettera d'amore'



Ecco un'innamorata felice che "spedisce" la sua voce all'amato bene.



Inclina la lettera, la si firma. Utò non toglie che la ragazza possa aggiungere un piccolo poscritto. Per esempio: "E sappi che questa è la mia ultima parola".



"Caro papà, ti voglio tanto tanto bene". La voce di Pierino fra poco si metterà in treno.



Da qualche tempo a Berlino è stato aperto al pubblico un ufficio postale di nuovo genere. Si tratta di un ufficio per la « scrittura » di « lettere a voce ». In sostanza la faccenda va così. Uno deve scrivere, ma non ne ha voglia oppure teme di non riuscire ad esprimersi come vorrebbe, oppure un innamorato vuole che la ragazza del cuore senta dalla sua voce diretta un « ti amo » appassionato: allora va a quell'ufficio postale, entra in una specie di cabina telefonica, o parla davanti a un microfono. La voce viene incisa su di un disco, spedisce il disco e tutto è fatto. Naturalmente occorre che il destinatario abbia un grammofoño o che almeno ce l'abbia un suo vicino, altrimenti il gioco finisce male.

Questo sistema naturalmente non va bene né per i balbuzienti, né per i muti, però è comodo. Si pensi solamente alla possibilità ed al piacere di sentire la voce frosa di un creditore che reclama i suoi soldi, o ci si immagini la soddisfazione di sentire i gorgheggi della cugina dilettante di canto.

Scherzi a parte, può essere certo emozionante per un padre sentirsi recapitare con la posta del mattino lo strillo del nuovo nato.

Progresso, progresso, signori. Progresso e telefono in busta chiusa.

La nuova posta a voce la si legge con un grammofoño. Tanto meglio se l'apparecchio si incanterà: "Ti voglio ben - ti voglio ben - ti voglio ben - ti voglio ben..."

Pierino ha ricevuto il regalo di papà. "Senti? Va proprio bene... Sono molto contento. Per il tuo onomastico te ne regalerò anch'io uno così!"

Si svegliò con l'impressione che qualcosa di straordinario doveva accadere quel giorno, qualcosa per cui era importante che il sole brillasse come infatti faceva, entrando dolcemente dalla finestra mentre egli faceva i suoi esercizi mattutini. Cominciò col fare un bagno e quando fu asciugato e con la barba fatta, indossò una veste da camera e bussò alla porta di comunicazione della camera di sua moglie. Myra si era già alzata e non era nella sua stanza, ma mentre egli attraversava il corridoio per bussare ad una porta più lontana, ella fece una breve apparizione facendogli cenno di tacere.

— Josi sta ancora dormendo, — gli disse — la lascerò dormire fino alle undici!

Vergognandosi, Giovanni Coran bisbigliò:

— Sì, sì, naturalmente! Come sono stupido. Gran giorno oggi, eh!

Si sentiva un po' aperso. La sicurezza di fare di Myra lo stupiva ogni volta.

— Immagino che avrai pensata a tutto, ma caso mai telefona. Non voglio che Josi possa dire che non ho fatto le cose ammodo per lei!

— No, — rispose Myra — hai fatto tutto con generosità e larghezza!

Egli si affrettò a ritornare nel bagno per finire di vestirsi. Doveva far presto: un appuntamento alle 9 e mezzo con Foster e poi da fare



VIAGGIO DI RITORNO

sin sopra ai capelli fino alle due. La sera prima Myra gli aveva detto: — Almeno domani non andare in ufficio.

Non andare in ufficio! Era rimasto perplesso. — Ma sarà occupatissimo tutta la mattina ed è già tanto difficile poter essere libero per le due!

Sua moglie non si era arresa.

— Se, tu volessi, potresti cercare di essere libero anche la mattina!

— Impossibile! Io...

Le donne, già, certe cose non le capiscono e specialmente le donne che non sono mai state a contatto col mondo degli affari! Quel mondo nel quale gli uomini devono gettarsi a capofitto per una lotta senza quartiere...

Fecce colazione solo, in fretta. C'erano pochi fiori sulla tavola ma ben presto, pensò, ci sarebbero stati fiori dappertutto.

— Non badare a spese, — aveva detto a Myra — prendi quello che c'è di meglio.

Incontrò Myra mentre si stava precipitando fuori: — Allora vai veramente?

— Devo, — Egli sorrise come per scusarsi.

— Ci sono cose... — mormorò lei esitando, ma non finì e si mosse le labbra. — Come che avrai avuto piacere di fare con lei! Ma non importa, mi accontenterò!

La baciò sulla guancia.

— Oh, tu arrangi sempre tutto tanto bene! Io rimango sempre indietro...

L'autista lo salutò levandosi il berretto: — Pensavo che vi sarete presa vacanza oggi, signore. Un uomo non sposa la propria figlia ogni giorno e specialmente una figlia come la signorina Josi!

Che andasse a farsi benedire! An-

che lui lo criticava! Ma non ce la si poteva prendere. E poi aveva anche ragione! Non ce n'era un'altra ragazza come la sua Josi e quello era il giorno del suo matrimonio!

E stava per andare a vivere la sua propria vita! Ma com'era possibile se gli pareva che fosse solo ieri quando ella se ne andava con le calze e le gonnelle corte, su e giù per gli alberi del giardino! Ora calze e sottane erano più lunghe e la vita stava per andarlo incontro con tutto il suo carico di responsabilità!

Solo poco tempo prima ella s'era accontentata di giochi infantili e poi c'era stato un breve intervallo durante il quale c'era sempre gongolo giovane che girava per la casa ballando con lei in vaporosi abiti estivi o che l'accompagnava a destra e a sinistra nella sua piccola auto carrozzata sport, un periodo pieno di promesse durante il quale egli era stato singolarmente cieco, ed il cui bel risultato era questo: Josi si sposava con uno di quei giovani, oggi! Come era avvenuto tutto questo?

Fu contento di essere arrivato in ufficio e che l'attività quotidiana lo prendesse completamente. La signorina Kelly apparve con la sua abituale impassibilità di segretaria, tanto insipida quanto preziosa.

Fecce passare il signor Foster e un'ora dopo ritornò per la posta. Ma per la prima volta nella sua vita la signorina Kelly parve distratta, e a un tratto cominciò a parlare di Josi.

— Immagino che sposterà, un simpatico giovanotto.

Egli pensò a Roberto, il sorridente e gentile giovane a cui Myra aveva fatto da madre sin dalla perdita di ambedue i suoi genitori.

La signorina Kelly lo guardava tutta interessata.

— Come?... Oh, sì. Il giovane Brennan è un bravo ragazzo. Non potrei dire che è perfetto, ma...

— Ho visto le loro foto sul giornale, ieri, — aggiunse la signorina Kelly. — La sposa avrà un vestito di satin bianco con merletti del vestito di nozze di sua madre...

Egli tossicchiò. Non avrebbe mai immaginato che la signorina Kelly, una macchina, il mobile più dipendente ed efficiente dell'ufficio si potesse interessare dei particolari di

UN'ARCINOVELLA

d 1

CORA DAWSON

un vestito di nozze e invece... Non era che una donna, dopotutto!

— Prego, volete scrivere questa lettera per la Ditta Collins & Compagni? « Spettabile Ditta... Facciamo seguito alla nostra dell'ri corrente o dobbiamo... ». Non badate a come è dettata, signorina, la lettera può aspettare a domani.

Lo fu grato della sua immediata e silenziosa obbedienza, ma quando la porta si chiuse alle sue spalle, egli si sedette indietro sulla sedia guardando fissamente nel vuoto.

Che cosa diavolo mi sta succedendo? » pensava. Questa del matrimonio di Josi lo buttava un po' giù, non era sicuro di desiderare per Josi la vita matrimoniale. Che cosa l'avrebbe attesa?

Ricordava ancora il colpo ricevuto sorprendendo un discorso di Myra durante un piccolo ricevimento, una volta che gli era capitato di arrivare a casa inaspettatamente.

— Devi sposare un uomo il cui maggior interesse siano gli affari, mia cara Maria — stava dicendo Myra — così non lo avrai molto tra i piedi. Sarà a casa di quando in quando, se non avrà niente di meglio da fare.

— Eh via, Myra! Io sarei già contenta se mio marito potesse guadagnare del denaro con la stessa facilità del tuo. Giovanni ti dà tutto quello che desideri!

E Giovanni era rimasto in ascolto col cuore in sospiro aspettando la risposta di Myra; e quando la risposta fu data egli cominciò a salire le scale per andare a rinchiusarsi nella sua stanza.

— Oh sì! — aveva detto Myra. — Tutto, tutto quello che si può comperare firmando un assegno!

Non era da Myra il dire delle cose simili ed egli si era tormentato nel dolore che ciò gli aveva procurato finché Myra era salita in camera anche lei. Vedendola, una domanda era salita alle sue labbra.

— È un'abitudine di voi donne il dir bene dei vostri mariti quando non sono presenti?

Invece aveva scantonato e tutto quello che era riuscito a tirar fuori era stato: — Be', Harry Dimmick è proprio un essere amorfo! — mentre con la mente rivedeva la coppia che mal nascondeva la nota di dover essere sempre insieme.

Ma Brennan era un giovane proprio ammodo e innamorato colto di Josi, e queste avrebbe molto semplificato le cose. Così era stato lui innamorato di Myra e Myra di lui dal primo giorno che si erano conosciuti fino ad oggi.

Prese in mano la penna e poi la

lasciò cadere di nuovo sul tavolo. Myra e lui. Dov'erano andati a finire? C'era stata come una ventata fredda tra loro. E di dove era venuta o perché? Era colpa sua o di sua moglie?

La signorina Kelly mise dentro la testa: — C'è il signor Crutchfield, signor Coran.

— Che aspetti!

La signorina si ritirò. Che Crutchfield e tutto il giro di affari che esso rappresentava con tutte le sue responsabilità e il denaro in gioco andassero al diavolo! Voleva assolutamente scoprire che cosa c'era che non andava! Era un uomo che era riuscito e la sua riuscita consisteva nel poter firmare degli assegni perché Myra potesse spenderli! E lei non desiderava affatto quegli assegni; quello che desiderava era lui; Giovanni Coran e l'osservazione che egli aveva ascoltato, era per lui come uno specchio che gli fosse stato messo davanti, e nel quale egli ostinatamente non voleva guardare.

Pensò che se davvero ci fosse stato uno specchio nel quale un uomo potesse guardare la propria anima egli forse non avrebbe avuto il coraggio di gettarvi uno sguardo!

Caminava su e giù senza posa per il suo ufficio e finalmente si lasciò cadere a sedere sulla poltrona dalla quale aveva diretto tanti e tanti felici affari; ma in quel momento pensava a Josi.

Pensò a Roberto e a quello che egli poteva sentire in quel momento.

Lo sposo non ha troppa importanza nella cerimonia ma i suoi sentimenti lo interessavano. Quali erano stati i sentimenti suoi, di Giovanni Coran il giorno del suo matrimonio? Molta acqua era passata sotto i ponti da allora; gli anni erano venuti e passati, aggiungendo qualcosa qua e togliendo qualcosa là. Cercava di far rivivere il passato e non ci riusciva fin tanto che alcuni episodi ritornarono vivi alla mente.

Dapprima avevano avuto paura che piovesse quel giorno ma poi il cielo si era tutto rasserenato. Myra era deliziosa nel suo vestito da sposa e mentre essi procedevano in corteo verso l'altare, ella si era voltata e gli aveva sorriso rassicurandolo. Si ricordava ora come il colletto fosse duro e di quel nodo alla gola per il quale gli pareva impossibile di poter pronunciare il fatidico « sì ».

Mio Dio! Come gli anni avevano allontanato tutti questi timori!

E non solo il timore « vocale » ma tutti quelli che sentiva allora; della « sua » presenza, della « sua » voce o che gli davano un così dolce batticuore ed una paura così terribile di perderla.

Il presente si erse come per un rimprovero ma egli lo scacciò tornando di nuovo indietro nel tempo, rivedendola accanto a sé nel bianco vestito di pizzo che Josi avrebbe indossato quel pomeriggio, mentre teneva nelle braccia i fiori che egli aveva voluto essa portasse come mazzo di nozze; un fascio di rose rosse perché quelli erano stati i primi fiori che egli le aveva regalato.

Non aveva che diciassette anni quando aveva investito i suoi risparmi nei primi fiori per la sua bella, ed erano state prescelte le rose più rosse e fragranti. Diciassette anni: quella era stata un'età meravigliosa piena di speranze e di promesse.

— Perbacco! — esclamò Giovanni Coran e l'esclamazione lo riportò indietro, al suo ufficio, alla scrivania, alle lettere alle quali doveva rispondere, agli appunti pieni di rimprovero, ora, che erano segnati sul suo calendario da tavolo, alla porta che si era chiusa alle spalle della sua segretaria ed il ricordo del visitatore che stava aspettando!

— Perbacco! — ripeté. — Bisogna che lo arrangi!

Suonò e apparve il viso della segretaria pieno di muto rimprovero: — Il signor Crutchfield è andato via.

— Va bene.

Essa lo guardò acutamente. Egli

credeva fermamente che ella potesse leggere nella sua mente meglio di se stesso anche quando era piena di scartocci inestricabili come in quel momento.

— Signorina Kelly, per piacere... Provvedete perché delle rose siano invandate... delle rose rosse... — e finì — no, non importa. Vado io.

Si mise cappello e mantello e uscì. C'era stato un tempo in cui a nessun segretario di questo mondo egli avrebbe permesso di immischiarsi in cose sue così personali. Lo colpì il pensiero che erano secoli che non metteva piede da un fioraio eppure erano stati ordinati fiori ogni sabato pomeriggio e lui li aveva pagati.

Entrò nella bottega. A un cliente come lui il negozio offriva le migliori attenzioni.

— Abbiamo già mandati i fiori a casa, signor Coran — disse, precipitandosi, il direttore — e ne abbiamo avuto la massima cura!

Egli non rispose, era sicuro che i fiori sarebbero stati bellissimi e intanto il suo sguardo si posava sul vaso nel quale delle magnifiche rose rosso cupo erano disposte in bella mostra. Erano proprio dello stesso tono. Si chinò per aspirare il profumo e di nuovo il passato risorse. Diciassett'anni! Che età per mandar fiori alla propria bella per la prima volta.

« Signorina Myra Chalonor, Riversun 33 ». E probabilmente quest'indirizzo era stato scritto con una orribile calligrafia infantile! Diciassett'anni! Era qualcosa che valeva la pena di far rivivere anche solo per un minuto o due.

— Il signore vuol scrivere un biglietto?

— Eh? Sì, certamente. E mentre scriveva l'indirizzo sulla piccola tavola verde, sorrideva a questo pensiero.

Si sentì di nuovo giovane. Senza dubbio quando Myra avrebbe ricevuto il biglietto avrebbe capito i sentimenti che egli provava nel giorno delle nozze della loro bimba.

Si ricordò improvvisamente dell'ufficio e chiese di poter telefonare.

— Signorina Kelly, novità?
— Il signor Crutchfield è tornato.
— Bene, ditegli che lo vedrò domani. Prendete un appuntamento all'ora più comoda per lui.
Aspettò sentendosi ormai come uno scolaro in vacanza.

Ma la voce della signorina Kelly lo riportò immediatamente al presente:

— Mi spiace, signor Coran, ma il signor Crutchfield dice che devo assolutamente vedervi oggi stesso!

— Bene, ditegli di pazientare finché io arrivi.
Riappese il ricevitore e sospirò. La vacanza svaniva.

— Mandate queste rose subito, per favore.

— Sarà fatto, signor Coran.

Mentre se ne tornava all'ufficio pensava che l'ingranaggio lo avrebbe di nuovo chiuso nella sua morsa. E infatti il suo timore si rivelò giusto: si immerse nel lavoro solo uscendone un attimo per far andare a prendere un panino per calmare l'appetito del mezzogiorno. E intanto le lancette andavano, andavano: l'una e mezzo, le due, le due e mezzo, « Di già! ». Si precipitò all'ascensore, poi in un tassi che lo lasciò alla porta di casa. « Fra meno di un'ora Josi sarà sposa » pensava.

Si sentiva quasi straniero in casa sua. L'appartamento a pianterreno era pieno di persone sconosciute che circolavano liberamente: non c'era nessuno che egli conoscesse.

Mentre saliva le scale sentì delle signorine ridere un po' troppo forte. Entrò nella sua stanza e poi, esitando e con un po' d'ansia, bussò alla porta della stanza di sua moglie.

Ella sedeva davanti alla toeletta.
— Mi sono liberato appena ho potuto. Non... — Si sentiva la lingua come legata. — Morchison non ha mandato i fiori?

— Sì.

Egli aspettò altre parole, ma ella

be voluto parlare ancora di quello che gli stava a cuore e invece venne via e chiuse la porta di comunicazione piano piano.

Dopo di che decise di vestirsi. Pensò che gli sarebbe piaciuto di far quattro chiacchiere con Josi, ma non osava domandarlo. Del resto lo avrebbero mandato a chiamare quando avrebbero avuto bisogno di lui: tutto era stato combinato senza di lui; egli era un semplice accessorio.

Un colpo di tosse lo richiamò al presente. Era Myra; entrata silenziosamente.

— Josi è pronta.
Egli contemplò sua moglie. Vestita per il matrimonio, portava al seno il fiore delle nozze, una bellissima orchidea assortita al vestito.

Cercò di parlare, di salvare almeno un poco le apparenze e invece stupidamente ripeté: — Josi è pronta. Oh bene, benissimo!

Anche Josi gli riusciva nuova: appariva regale, un poco rossa e terribilmente composta. Ella gli sorrise, egli le offrì il braccio battendole amichevolmente il dorso della mano mentre sedevano nell'auto. Com'era felice!

Ed egli non voleva certo sciupare il « suo » giorno per il proprio disappunto. Che vecchio matti! Pensare di poter tornare indietro! Le cose erano andate troppo avanti, lo vedeva adesso. E fu contento che Josi stesse zitta durante il breve percorso.

C'erano dei poliziotti che facevano da cordone alla folla. Lui e Josi entravano, un mormorio si levava al loro apparire mentre si avanzavano verso l'altare, la voce monotona del prete, le risposte basse e contenute. Era finito; ed ora non c'era più che da firmare il registro.

Josi gli gettò le braccia al collo: — Sono così felice papà. Come tutto era perfetto!

— Oh sì davvero — rispose. — Ne sono lieto mia cara!

Myra li stava osservando. Egli non poté cogliere lo sguardo di lei ma non era nemmeno sicuro di desiderarlo.

Ed ora l'uscita nel bel sole, una pioggia di chicchi di riso e fiori nell'auto di ritorno a casa mentre Myra al suo fianco, sedeva pallida e lontana e bellissima come non mai.

E poi a casa a ricevere gli ospiti, a salutare, a sorridere infaticabilmente, mentre giovanotti e signorine sconosciute si davano un gran da fare con panini, dolci e spumante.

Giovanni Coran sorrideva, parlava, era il padre della sposa e recitava bene la sua parte.

Finalmente era corsa la voce che Josi era pronta, egli si era ritrovato vicino alla porta d'ingresso mentre intorno a lui i soliti giovanotti e le solite signorine si davano gomitate e splintoni. Un urlo: — Eccoli, eccoli!

Splintoni, urti, un pandemonio. — Arrivederci Bob! Arrivederci Josi! — Ormai erano già andati ed egli aveva appena fatto in tempo a ricevere un bacio da sua figlia.

Vide Myra che se ne stava sulla soglia di casa sventolando e sventolando qualcosa che teneva nelle mani; sulle labbra un sorriso che si spegneva a poco a poco. Vide che quello che agitava era un tovagliolo e lei pure parve sorpresa di ritrovarselo fra le mani. Un tovagliolo!

E la habele continuò finché gli ospiti cominciarono ad andarsene salvo pochi favoriti che restarono, parenti e amici intimi e quel soliti che hanno l'abitudine di non voler mai finire una festa. Sembrava che un ciclone si fosse abbattuto sulla casa.

« Buon Dio! — pensò Coran stanco. — Non se ne andranno dunque mai... ».

Alcuni uomini si erano riuniti al bar. Un lontano parente con la faccia rossa e lo spirito brillante stava raccontando storielle a due uomini. Coran si diresse verso il cerchio delle signore: Myra sedeva con loro conversando amabilmente ma egli poté vedere nei suoi occhi quanto fosse stanca.

signora Dimmick con il suo solito spirito — pensa a quando sarai nonna, Myra! Immagino che tu debba essere stanchissima, vero cara? Oh, so cosa si prova in queste circostanze: il nido vuoto!

Ma, finalmente, tutti se ne andarono. Anche i camerieri e le cameriere prese per l'occasione avevano fatto fagotto dopo aver aiutato la servitù a mettere un poco d'ordine.

Giovanni accompagnò Dimmick per ultimo mentre la di lui moglie, già al cancello, si faceva dare dalla cuoca la ricetta del dolce al cioccolato, il gran successo di quel pomeriggio.

Ritornò in casa molto sollevato ma con una sensazione strana e opprimente. Un senso di vuota desolazione pesava su di lui.

Myra se ne stava con una mano sulla spalliera della seggiola sulla quale Josi sedeva abitualmente.

— Be', anche questa è finita — disse Coran pesantemente.

— Sì.

— Un po' stanca vero?

— Sì, naturalmente.

Il suo sguardo cadde sui fiori che ella aveva appuntati sul petto ed egli sentì il suo orgoglio ferito fargli di nuovo male e se stesso assurdo e infantile. Ella non aveva gradito la sua offerta; certo non le si poteva fare un rimprovero di questo; non era possibile di tornare indietro su cose che erano state per tanto tempo neglette, il miracolo non era possibile anche se egli si sentiva tanto giovane da pensare di poter sconfiggere il tempo, di battere la vecchiaia.

Vide la cameriera entrare e avvicinarsi a Myra che si era sprofondata in una poltrona.

— Cosa c'è Maria?

— C'è un fattorino con questi fiori, signora, egli dice che al negozio sono molto spiacenti per il ritardo ma che l'indirizzo era sbagliato. Il ragazzo dice che sono sicuri che i fiori erano per qui.

Giovanni si sentiva come un uomo che sta per avere una crisi; si fece avanti e prima che Myra si alzasse dalla poltrona, aveva preso la scatola dei fiori dalle mani di Maria. L'aveva mandata via ed ora guardava sua moglie.

— Io — cominciò. Sentì il cuore dargli un tuffo e poi ricominciare a battere regolarmente: — Io ho preso questi fiori per te. Ma penso che forse non vale la pena di spiegare, non vale la pena di dirti. Io, io volevo che tu portassi quei rose oggi.

Teneva la scatola con impaccio. Ella si alzò e gliela prese di mano.

— Vuoi dire... Hai ordinato questo per me?...

— Già, sono andato dal fioraio e lo ho scelto. Pensavo che forse potevano dirti cose che io non riesco a spiegare...

Ella aveva preso i fiori e stava aprendo il biglietto che egli aveva scritto.

— Immagino — stava dicendo Coran con una strana voce atona — immagino che non sia possibile tornare indietro; eppure io lo avrei voluto!

Ella sollevò il viso dai fiori ed egli fu stupito alla vista della sua faccia. Se ne stava come una donna che avesse vergogna e a un tratto cominciò a piangere silenziosamente.

— Myra, mia cara...

— Giovanni, mio caro!

Egli l'aveva presa tra le braccia ed ella se ne stava tutta stretta a lui ed egli capì che tutto ora per il meglio.

— Tesoro, — disse egli infine — tesoro mio, non piangere così!

— Non posso farne a meno! — ella singhiozzò mentre un sorriso le spuntava sulle labbra. — Guarda cosa hai fatto, guarda dove li avevi mandati!

Sorpreso egli prese il biglietto e vide sulla busta scritto con la sua calligrafia: « Signorina Myra Chalonor, Riversun, 33 ». L'indirizzo di lei, quando egli aveva diciassette anni!

Sentì le labbra tremargli ma non disse nulla, solo la tenne più stretta a sé mentre tutti i loro giovani anni scorrevano davanti a loro in un flus-

Una lezione di trucco.

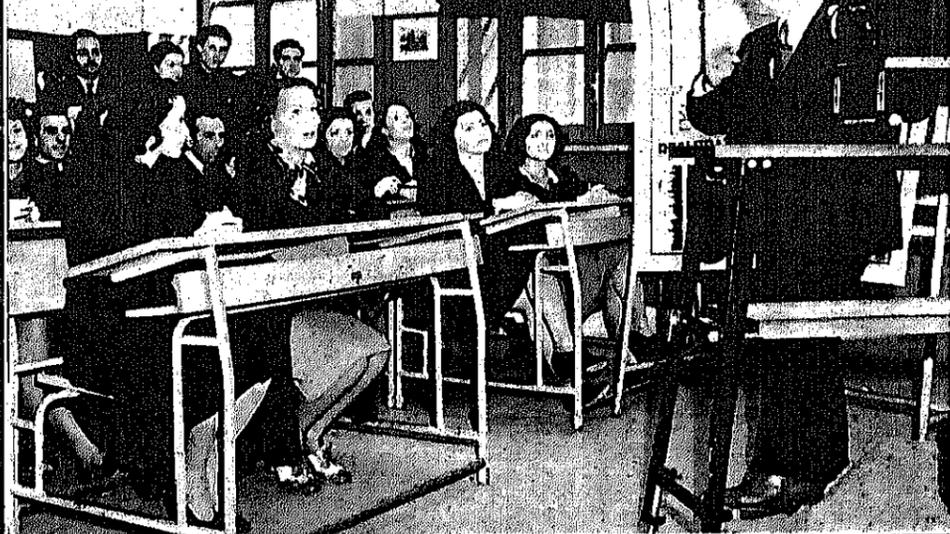


Una lezione di danza.

Una lezione di espressatare.



Conoscenza della macchina da presa.



Bisogna imparare a parlare per la colonna del sonoro.



L'ABBIGLI DEL CINEMA

L'interesse per il cinematografo cresce di anno in anno. Nel 1938, circa sei mila giovani hanno chiesto d'entrare nel magico e operoso mondo del cinema. E questa cifra andrà certamente aumentando ora che, per volere del Regime, il Centro Sperimentale di Cinematografe avrà una grande sede moderna e razionale, capace di assolvere degnamente il compito di vivaio delle future energie per il cinema italiano.

Ogni anno verso la fine dell'estate, quando i corpi abbronzati dal sole hanno avuto tutti i complementi di fotograficità, esce il bando del concorso per l'ammissione alla scuola del cinema. Una volta quando tutti erano dei profani si credeva che il film fosse fatto soltanto dall'attore. Punto e basta. Ma oggi si sa che dietro a quell'attore, o più spesso davanti, c'è un esercito di registi, operatori, scenografi, truccatori, fonici, attrici, produttori, tecnici del montaggio, ecc., ciascuno dei quali ha un'attività e una responsabilità ben definita. Non si fa soltanto il cinematografo interpretando « Maria Walewska » ma curando in ogni particolare la perfetta riuscita della interpretazione di Maria Walewska, il Centro Sperimentale del Cinema insegna appunto a ciascuna branca della complessa attività cinematografica.

Il Centro ospita ogni anno circa 100 allievi. Per essere ammessi bisogna partecipare ad un concorso per... titoli. Se si vuol diventare uno sceneggiatore bisogna presentare bozzetti; attori lo proprio qualità fotografiche; e così via. Inoltre bisogna sostenere un piccolo ma acuto esame di cultura generale.

C'è un solo ramo che non si può abbracciare per domanda: la regia. Come si nasce poeti si può anche nascere registi. Ma la propria vocazione di regista la si rivela praticamente sui banchi e attraverso le prove del Centro Sperimentale. Quando l'animo è quello, colui che era entrato magari come sceneggiatore alla fine dei due anni esce regista.

Per tutti gli allievi italiani del Centro (ve ne sono molti stranieri che peraltro sono considerati più uditori che allievi) è stabilita una borsa di studio di L. 20 al giorno.

Ma si può insegnare l'Arte sui banchi d'una scuola? Si può imparare a diventare una grande artista? Quando si hanno simili dubbi si possono risolvere soltanto studiando dapprima quella che è la vita e l'organizzazione della scuola del cinema.

Mezzogiorno, uno delle lezioni.



Le allieve del Centro Sperimentale di Cinematografe a una lezione.



La nuova BRILLANTINA degli Italiani



Una nube di minuscole gocce impregna i vostri capelli - senza incollarli!

Ecco una sorprendente brillantina che dona ai capelli una bellezza sin qui sconosciuta. Essa è talmente fluida da formare una nube di minuscole gocce che avvolge ogni capello d'una invisibile guaina "irradiante". I capelli brillano tre volte di più, perché ognuno brilla separatamente anziché essere appiccicati come avviene con le comuni brillantine: toccate i vostri capelli, essi sono soffici, fluenti come la seta, e per niente grassi o untici. Preferite quindi la brillantina liquida ricinata Rojà. L'olio di ricino tonico che essa contiene sovra-alimenta e fortifica il capello impregnandolo, per intero, di sostanze nutritive identiche alla linfa che il capello attinge dal cuoio capelluto; i capelli sono protetti contro l'azione dissecante e decolorante del sole, e diventano così soffici che le ondulazioni durano due volte più a lungo.

RISVEGLIATE IL COLORE DEI VOSTRI CAPELLI!
La brillantina Rojà fa risaltare la naturale colorazione del capello e la fa apparire più viva, più smagliante, grazie al suo prodigioso potere irradiante. Chiedete la brillantina Rojà nel suo flacone vaporizzatore brevettato. Laboratori Bonetti Fratelli - Via Comelio N. 36 - Milano



L. 4-9
K

La donna moderna non ama il rossetto che finge e di poca durata. Essa vuole la sicurezza di non doversi continuamente ritoccare. Ciò si ottiene usando il rossetto per labbra KHASANA da scegliersi fra 8 tinte diverse ravvivanti e tutte resistenti all'acqua ed al bacio. In perfetta armonia è il bailetto per le gote KHASANA. Basta una sola applicazione per tutta la giornata. È emolliente ed innocuo.

KHASANA
MILANO - Via Sordani, 14

Bertoldo
Settimanale umoristico illustrato a colori al quale collaborano i più brillanti scrittori e i più arguti disegnatori. Esce al venerdì, 8 pagine centesimi 60.

Un nostro confratello romano ha chiamato giorni or sono il Centro, l'Università del Cinema. Adagio signori! Dov'è l'asilo, dove sono le elementari, il ginnasio ed il liceo per gli aspiranti attori? Abbiamo interrogato su questo punto il Direttore del Centro ed egli è d'accordo. Tutti indistintamente i candidati si presentano in condizioni cinematografiche disastrose: tutto da cominciare, o il che è peggio, tutto da rifare, nel caso l'allievo abbia già girato qualcosa ed abbia semplicemente velleità di perfezionamento.

Occorre all'aspirante una dura prova per convincerlo che il cinematografo che non viene fotografato dalle macchine da presa è una vita dura e di sacrifici come del resto tutte le vite artistiche.

La vita al Centro comincia alle otto e mezzo. Ognuno naturalmente segue con maggiore intensità, secondo un programma accuratamente elaborato, le materie che lo riguardano di più.

C'è la regia-trattata teoricamente e praticamente da valenti nomi della cinematografia nazionale. La produzione: l'arte della organizzazione. La sceneggiatura che insegna a fare di un giardino una foresta vergine. La fonica che insegna a parlare, ed a correggere i difetti delle voci. L'ot-

perché sui difetti degli altri si possono creare le proprie abilità.

« La Scuola della finzione »; vi è del machiavellico in questo titolo ma vi è anche tutta la tecnica del Centro Sperimentale del Cinema, indispensabile per ottenere degli artisti perfetti per un film.

Quando uno spettatore assiste ad una proiezione egli ne gusta tutta la naturalezza dei sentimenti e tutta la spontaneità delle espressioni; egli non potrebbe mai immaginare la realtà dietro le quinte del cinema per ottenere la perfezione del falso.

Come nella vita così anche nel cinema, secondo il professore di mimica, le donne riescono a fingere con minore fatica e con maggiore disinvoltura. Le lezioni di mimica sono le lezioni più straordinarie che esistono al mondo. Ricordate quando il professore di matematica chiedeva: « Come si trova l'area del cerchio? ». E noi eravamo pronti a rispondere « Il quadrato del raggio per tre e quattordici ». Poi: « Il teorema di Pitagora? ». E noi pensando se era vantaggioso il cambio fra i nostri pennini e le noccioline americane del compagno di banco: « Il quadrato dell'ipotenusa in un triangolo rettangolo equivalente... ».

Così al Centro c'è un professore che chiede: « Aria di nostalgia » ed i lineamenti dell'allievo assumono

sull'attore. In altri termini, in « Giulietta e Romeo » era sempre la magnifica, ma solita Shearer di tutti gli altri film, mentre in ogni film di Luisa Rainer c'è un nuovo personaggio, che non ha nulla a che fare con i personaggi dei film precedenti, ma che è squisitamente originale come concepito dal soggettoista e dal regista. La scuola italiana è decisamente per questa seconda teoria che è la più difficile ma la più artisticamente completa.

Ma ciò che è perfetto per il cinematografo è atroce per la vita privata. Ho conosciuto una volta una graziosa attrice. Era adorabile, cara, ed affettuosa. Ma mutava carattere ogni giorno: lavorava molto ed interpretava varie parti. Ed io non riuscivo mai avere vicino a me la vera Alida: ero invaso da vero terrore.

Un giorno era la povera Lea del « Mastro di Pesa », un'altra volta la tragica cortigiana del dramma « Nubi del Danubio », che prima di avvelenarsi lusingava alla vita. Anche quando mi diceva: « caro » era il tono della signora Arminenti della commedia « Il piacere della vita » che riceve il marito... Le regalavo un orologio, mi ringraziava secondo la scuola di Blasotti... Ricordo tardi, scendeva alla Camera... Ma dove era la vera Alida... l'Alida che non conosceva il pubblico?



Marta Eggerth e Felts van Dongen in una scena del film « L'anguo d'artista » della Minerva film.

lica, l'arte della fotografia.

Ogni allievo pur seguendo con maggiore intensità le materie che gli dovranno servire per il suo avvenire cinematografico dovrà avere elementari nozioni di tutte le altre branche: così gli allievi attori si eserciteranno alle lezioni di trucco, come non è difficile che un allievo trucchista si arrampichi fra i tavoli dello « studio » vicino ai fili elettrici dei riflettori, per regolare le luci. L'orario dura fino alle 12,30 per poi ricominciare alle 4 e riuscire alle 7. Così per nove mesi consecutivi.

Due volte alla settimana si lavora per la ripresa di un film che viene completamente girato e prodotto con gli elementi del Centro.

Ognuno è al suo posto: gli attori, i fotografi, gli ottici, il designato regista... questa è la grande prova dove ciascuno rivela ciò che ha utilmente assorbito e ciò che ha imparato.

Alla proiezione di questo film che ha luogo in una delle sale del Centro, si dà modo ad ognuno di comprendere i propri errori: il fonico saprà come regolare l'amplificatore una prossima volta, l'attore come evitare un movimento antiestetico, l'ottico saprà quale doveva essere il filtro più adatto.

Scuola, come si vede, curata alla perfezione in ogni minimo particolare. Si studia anche la storia del cinema dai fratelli Lumière e si proiettano vecchi film di trenta anni fa

l'aria pensosa di chi sogna una casa lontana, un verde dei prati, o la pace dei monti che gli ricordano la sua infanzia... e poi: « Ora hai vinto la lotteria di Tripoli! » La gioia gli sprizza da tutti i pori. « Il fidanzato è precipitato da un aeroplano ». Piccoli scongiuri mentre i muscoli si irrigidiscono nel profondo dolore che spezza il cuore senza ucciderlo.

Alla Scuola della finzione si imparano inoltre piccole e grandi cose indispensabili. Si impara per esempio, che le labbra nere sono più fotografiche, e che quando si parla in « primo piano » bisogna muovere soltanto la bocca, e rimanere imperturbabili con il resto del viso.

Per mesi e mesi bisogna imparare a parlare davanti ad una macchina per mezzo della quale è possibile vedere la gamma delle modulazioni della propria voce, fotografata per mezzo di raggi catodici. Eppure quanti uomini lo avevano giurato prima che la sua era una voce armoniosa... Ma non era una voce abbastanza perfetta per la sonorizzazione! Quindi pazienza ed attenzione che la gamma sia sempre compresa fra le due parallele!

Esistono due teorie cinematografiche. C'è chi dice che l'artista deve conservare la sua personalità in qualunque film e per qualunque parte. Vedi Greta Garbo, Bob Taylor, Joan Crawford, ecc. Un'altra teoria invece afferma che il personaggio del film si deve completamente sovrapporre

Forse non esisteva più: l'avevano distrutta i riflettori degli « studi » l'avevano volatilizzata come quelle meduse che abbandonate sugli scogli di Capri vengono consumate dal sole o dall'azzurro del cielo...

Non si dica però che tutta la spontaneità degli allievi se ne va... Anzi, qualcosa rimane sempre: ho fatto colazione con le allegre bande degli studenti del Centro. Niente da invidiare alla spensieratezza dei loro colleghi universitari: anche il volano frizzi e pallottole di piume Sono dei ragazzi allegri, gli aspiranti attori!

Nel primo corso c'è ancora la mania di vestirsi cinematograficamente. Molti sono fermamente convinti che se non calzassero stivali alla cosacca, non indossassero maglioni di porpora cardinalizia, o color zolfo, non si legassero in testa un fazzoletto con quattro nodini, non fumassero la pipa... non potrebbero assolvere degnamente il loro compito artistico. Ma queste sono inezie. Ciò che conta è la serietà di intenti che anima tutti indistintamente gli allievi del Centro.

Dal Centro Sperimentale aspettiamo molto per il nostro cinematografo: e non a torto. Dove si lavora con entusiasmo e con passione si hanno sempre degli ottimi risultati. E questo fiorente vivaio di fresche e nuove energie, sarà quello che darà al cinema italiano i suoi tecnici e i suoi artisti migliori. Ne siamo certi.

Ettore Basevi



Gemma
rivista signorile a prezzo economico



presenta e sviluppa tutti gli argomenti femminili di maggior interesse: anticipazioni della moda, cure della bellezza, lavori a maglia, economia domestica, arredamento della casa, cucina, cinema, sport, ecc.



Ogni fascicolo di GEMMA è una piccola rivista di notizie di reale utilità per la donna in rapporto ai molteplici casi della vita moderna.



GEMMA settimanale di 36 pagine con un'inimitabile copertina a colori è l'autentica gemma delle riviste per la donna di oggi.



LUCIANA FEVERELLI vi pubblica il suo romanzo **Diollette nel capelli**

È il romanzo di tutte coloro che conoscono la dolce lusinga d'un sogno d'arte, d'amore, di gloria.

Gemma
rivista che piace

È IN VENDITA A UNA LIRA IN TUTTE LE EDICOLE D'ITALIA

Il soprabito

Vi sto parlando, da alcune settimane, di svelti abiti a giacca azzurri e rosa, di principesse, in seta, quasi di vaporosi abiti di organza. E voi intanto ve ne state r avvolte ed imbracciate nelle pellicce invernali, sotto le quali, magari per soprappiù infilata qualche giubbotto di lana: ed io vi sembra certamente una pazzarella a caccia di raffreddori.

Ebbene, avete un bel po' di ragione. Molto più saggio è pensare all'unico indumento che sta dominatore tra il marzo e l'aprile, tra l'inverno e la primavera, l'unico che permetta un cambiamento, un po' di fantasia e il seppellimento tra la naftalina, del soprabito invernale: il soprabito primaverile.

L'aggettivo non vi illuda: sarà pesantissimo, deve essere pesantissimo, e accompagnarvi amichevolmente e protettore, nei viaggi, nelle gite, anche nelle passeggiate in città. Sarà di morbida, di pesante lana: morbida e pesante come le lane invernali, ma l'aria giovane gaia e nuova gli sarà conferita dalla tinta, dal taglio. Sembrerete vestite per la primavera, un po' di realtà vi riparerete a meraviglia dalle nevicate marzoline, dai venti, dalle piogge d'aprile.

Sotto ad esso, potrete portare a vostra scelta o il fantoso abito a giacca in lana di cui abbiamo tanto parlato, o la principessa chiara, o l'insieme in due pezzi di seta. Poi, col primo sole, vi scioglierete dalla vostra guaina, dalla vostra conchiglia. Uscirete dal guscio con il vostro chiaro leggero abito: il soprabito ban-



che ci vuole

larghi, molli o disinvolti. Ve ne sono taluni a redingotta, aderenti alla vita, senza cintura, e leggermente scampanati o svasati in basso. Ne ho veduto uno, delizioso, a quadrellini, o per meglio dire a zampa di gallina, molto chiuso, quasi fino al collo, da una fila di bottoni, posti nel mezzo, e con brevi risvolti. Colori? Due toni di violetta: una camicettina di tela lilla faceva capolino dallo scollo; mazzo di violette di Parma sul risvolto. E un cappellino alla Mini, alla Alusotta, quello caratteristiche forme con l'ala lunga e curva davanti, che andrebbero quasi quasi legate sotto il mento, in due toni di viola. Vi assicuro: il sogno di una mattina di primavera.

Ho veduto un ampio pallò di panno nero con una vivacissima fodera di flanella rossa, che costituiva una grande risorsa per i tè e le visite pomeridiane. E un soprabito da mattino in grossa e rada lana turchese tutto chiuso, ma formato da due soli bottoni molto in alto: un colletto rotondo, quattro grandi tasche applicate e profilate in camoscio verde scuro. Come vedete, una originalità ne chiama un'altra.

Non si fa economia di tavolozza in questi adorabili soprabiti. Ne ho veduto uno, di grossa lana gialla con profili in marrone scuro: a dir più chiaramente, più che profili erano riporti che formavano arabesco al collo e davanti lungo l'apertura. Naturalmente, in color giallo chiaro passeggero la mattina soltanto: ma in riviera e in campagna tra il giallo delle mimose in fiore, a dispetto dello pioggia, sarete adorabilmente intonato. La linea sportiva sciolta, dritta o molto ampia vi consentirà di indossarlo sotto a questo pallò un completo a giacca marrone indovinatissimo.

Sempre sul giallo, ma questa volta in panno giallo limone, ho veduto un altro soprabito, guarnito da un ricamo di sottilissima spighetta che serviva a sottolineare le tasche tagliate nel tessuto e a formare due strisce che dalla tasca giungevano fino alla spalla. No, questo non è il soprabito adatto per l'ufficio. Sempre meglio il giacchettino corto a grossi quadri che sottolinea a meraviglia anche l'impermeabile. O il cappotto a



ripiegato starà sul vostro braccio, pronto a riprendere servizio col calare del sole.

Perciò non date retta a coloro che vi dicono: « Oh, il soprabito primaverile è un indumento ormai cancellato dal guardaroba femminile, soppassato e provinciale ». Niente affatto. Tanto è vero, che questa primavera, sotto la pioggia o i venti di marzo ne sono nati e continuano, come i funghi e le lumache, e tutti gli uni diversi dagli altri.

Volete che ve ne descriva qualcuno, oltre ai due che qui vedete pubblicati e che certamente vi affretterete a copiare?

No ammirato un soprabito dritto, largo e corto (si vedevano trenta centimetri di gonna pieghevole) in stoffa scozzese, colori

pastello. Due tasche, larghi risvolti, quattro bottoni. Chi lo sfoggiava lo portava sopra una gonna color carta asciugante, la tinta delle righe dominanti nello scozzese. Il cappellino era pure blu carta asciugante; una canottiera semplicissima, con una velatina rosa ciclamino ben aderente al viso, legata intorno alla gola. (Il rosa ciclamino era pure diffuso in righe trasversali nel soprabito). Primavera e calduccio fusi insieme. Un'altra elegantona adocchiata da me in questi giorni portava pure un soprabito scozzese, ma lungo come la gonna, con piccoli risvolti, il davanti piuttosto drillo, il dietro, invece, attaccato ad uno sprone ricco di tre profondissime canne. Due tasche applicate a forma di rombo. I colori scelti erano grigio rosso e nero. Il cappello, un tricorno nero alla Fedeli; e la peltinatura alla Delfino, con rispettabile codino legato da un nodo di velluto nero, costituiva un insieme divertente, sportivo e malizioso.

Non crediate però che tutti i soprabiti siano

FRA LE NOTE CARATTERISTICHE

della nuova stagione vi segnaliamo gli ornamenti dei cappottini di primavera. Quanto alla loro linea, redingotta o taglio dritto (ma certo una più spiccata tendenza verso la prima interpretazione), ricchezza sul dorso, allacciatura fitta o a un solo bottone, ogni interpretazione accettata quest'anno non rappresenta, bisogna convenirne, una novità assoluta. Quella che conta quest'anno in maniera affatto nuova è la nota ornamentale. I cappotti hanno molto sovente il davanti realizzato con un tessuto scozzese a tinte violente che si stacca dal tessuto unito del fondo. A volte (e questa è una particolarità molto interessante) da quattro tagli operati all'altezza delle taschine escono i risvolti delle tasche dell'abito sottostante in tinta diversa. Costituiscono una piacevole nota di colore, un ornamento fresco e decorativo. Inoltre tenete d'occhio una nuova tendenza: il cappotto diviso in due pezzi in senso orizzontale; immaginate cioè gonna e bolero, ma con taglio, allacciatura; tutto, che mascherano la divisione. Infine, listelle di pelle, come nel caso del nostro cappottino, od orlature, pure in pelle, sono all'ordine del giorno. Sono per lo più di pelle scura, nera, marrone, verdone, sul fondo chiaro del cappotto sportivo.



quadri bianchi e neri, o quello color senape di forma dritta a sacco, con maniche a sprone o con il colletto e le paramonture foderate di panno marrone più scuro.

Credo che con tutte queste descrizioni numerose non sappiate più come raccapezzarvi. Fate dunque il soprabito che preferite, purché sia chiaro, disinvolto, sportivo.

E poi cominciate a pensare a quello estivo che... non lo sapete ancora? sarà di taffetà... Ma, del trionfo del taffetà vi parlerò la prossima volta!

Luciana

Glieta S., Roma. Rinuncia a tingere i tessuti di gomma, come pure il camoscio, il cuoio e il daino. Avresti dei disastrosi effetti. Così dei tuoi abiti estivi cerca di scartare dalla tintura il tissor o chantung e le sete artificiali all'acetato. Un anno passa presto; riponi i tuoi abiti, ben lavati e stirati; eseguiscono uno nuovo nero, ma fresco e giovanile e uno tutto bianco (d'estate il tutto bianco fa tutto) e non spendere male e inutilmente il tuo denaro.

I palloncini chiari fioriscono. Ma non sempre con la bella stagione. Ma questa primavera i colori favoriti sono diversi da quelli della stagione scorsa. Il giallo punteggiato tutto il nostro guardaroba e in giallo infatti è realizzato questo palloncino non lungo allacciatura sui davanti a file file di bottoni foderati della stessa stoffa. L'abito di seta stampato ha come colori dominanti il giallo e il rosso.

Anche i cappottini simili alla presentano oggi qualche leggera particolarità che li distingue da quelli che li hanno preceduti sulle ribalte della moda. È il caso appunto di questo nostro cappottino di tessuto di lana bianca, con disegno a motivi ricamati e originali. Interessanti i riporti che inquadrono le tasche tagliate nella stoffa e ornano il colletto.

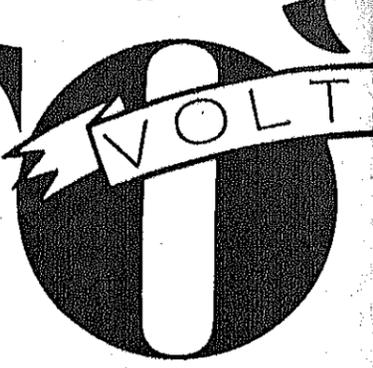
a passeggiare...

Quando uscite, fiero della vostra bellezza, ed il vostro passaggio provoca l'ammirazione di chi ha la fortuna di incontrarvi, per mane nella vostra scia un tenue, caldo profumo è la Colonia ASSO DI CUCURI che rende la vostra bellezza ancora più attraente.



BERTELLI

TOTO



Il mio primo incontro con Totò risale a parecchi anni fa. E fu a Firenze, in quelle «Follie Estive» dove si andava nelle serate più calde a vedere acrobati e «sciantosi» e a bere una aranciata, che conobbi il buffo napoletano. Ricordo che era con me Primo Conti che in quel tempo aveva preso una vera passione per il «caffè-concerto» e disegnava o dipingeva ballerino, atleti o pagliacci con la foga stessa onde anni prima aveva disegnato o dipinto «nature morte». Quella sera il penultimo numero del programma lo tenava una bella e formosa cantante che roteando gli occhi e le anche cantava a squarciagola: Straziami, ma di baci saziami... E' fosse il caldo o l'acutissimo profumo della maglietta o il ritmo e le parole della canzone, fatto sta che una leggera ebbrezza come se avessimo bevuto un bicchiere di vino troppo forte, saliva a imporporare i nostri volti accaldati. Ma venne in buon punto la doccia fredda di Totò. Vestito di nero, magro il volto e allampanato, con un cappellino di quelli che a Napoli chiamano «da provvete», in sulle prime Totò sembrava un personaggio funebre e quanto mai tetra cui a mortificazione di tutto il pubblico, fosse stata data l'incombenza di chiudere, nel clima di un murtorio, uno spettacolo gaio e sfavillante di luci. Anche quel suo modo di camminare, di allungare smisuratamente il collo, gli orecchi e il naso, quel suo corpo sudato che faceva pensare al viscido corpo di un verme, davano un senso di pena insieme o di disgusto. Ma poi l'estro di una comicità istintiva e vulcanica, che si spandeva in trovate, lazzi, ghiribizzi e illuminazioni degni di una farsa «fiacica» e che facevano appunto ricordare ai dotti quei poveri istriani della Magna Grecia, contorranei e progenitori di Pulcinella, quella gran vana comica che affiorava da tutti i gesti del funebre personaggio, conquistavano direttamente il pubblico che abbandonandosi a grosse risate voleva e rivolava alla ribalta il magro e pallido Totò.



nario facendo ridere grossolanamente i pubblici rionali. Ma guardatelo e ammiratelo invece nei momenti suoi più felici, quando l'estro, temperato dalla regola, rifiuto in bizzarra e capriccioso figurazioni degne di incondizionato plauso. Ammiratelo, ad esempio, in quella Camera affittata a tre che Totò è andato man mano perfezionando, con ritocchi davvero magistrali, riducendola a cosa perfetta, senz'ombre né sbavature. Viene di pensare, assistendo a codesta farsa esemplare, piena, nel suo riso segreto, di sconsolata malinconia, vien di pensare a Charlot e per un altro verso a Buster Keaton. Ma a Charlot si pensa perché la sua arte è, in certo qual modo, nell'aria; a Keaton per somiglianze lievi e tutto esteriori. In realtà Totò non assomiglia né all'uno né all'altro. E quando, ad esempio, dice la preghiera (con quella vana mimica in cui si sente aleggiare la natura drammatica dell'italiano del mezzogiorno), o quando si sbottona il panciotto di sotto in su (con quel rapidissimo e inimitabile gesto), Totò non solo è artista autentico ma nel suo ambito, inarrivabile.

Totò (Antonio De Curtis) in una delle sue caratteristiche macchiette. È una vera "maschera" che egli ha creato. (foto Brunel).

di ADOLFO FRANCI

tradizione comica che risale ai romani. Molto vicino o forse, per certi lati, più in su dell'indimenticabile Petrolini.

Non conosco, in Europa, un comico che oggi lo valga. Gli amabili francesi e i rigorosi inglesi hanno certo più disciplina di lui ma gli sono molto lontani quanto ad estro e fantasia. In quelli avverti una barbosissima e bene ordinata tradizione; in Totò senti la forza primitiva e dilagante, fuor d'ogni legge e composizione, dell'accusa vocazionale comica della gente mediterranea. Ho detto fuor d'ogni legge e composizione benché, in fin dei conti, anche il gioco comico di Totò finisca con l'averne le sue leggi e col sottostare, suo malgrado, a una precisa architettura.

Non guardatelo in certe sere nelle quali, stanco e scialto, egli non riesce che a infastidirci con la sua entrate ad uscita fuori tempo, con i suoi lazzi a vuoto e i suoi gesti oscuri. In quelle sere Totò è all'altezza di quei soliti comici di «caffè concerto» che pullulano in Italia e riscono bene o male a sbarcare il lu-

vorrebbe per diventare un perfetto creatore di situazioni comiche che vincessero il tempo e le contingenze inserendosi nell'arte di oggi e di domani come veri capolavori? Consigli qui non se ne danno. E ad ogni modo sarebbe difficile darli a un'artista come Totò istintivo e disuguale quant'altri mai. Ma nella linea della Camera affittata a tre, approfondendo e disciplinando il suo gioco, egli può fare grandi cose. Il giorno che, lasciate da parte certe grossolane e improvvise invenzioni che il diavolo gli detta dentro, Totò risulterà alla più limpida e pura fonte della sua arte elementare e insieme profonda, quel giorno avremo altra materia, e importantissima, per continuare il nostro discorso. Oggi salutiamo in lui uno degli ultimi e gloriosi dispensatori di allegria, in questo grigio mondo che di ridere ha così poche occasioni, e a ridere non riesce quasi più.

L'ammirazione, va l'assicuro, non mi fa velo. Ad ogni modo vi esorto ad andarlo a vedere: saranno, se ne dà al mia parola, due ore tra le meglio spese.

Adolfo Franci

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE

I Medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di **THE MESSICANO** INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE PRODOTTO ITALIANO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le farmacie, L. 10 la scatola



Giovanna da Milano

La prodigiosa artista denominata «La Voce del Cuore» per le sue interpretazioni incomparabili nelle lingue italiana, francese tedesca spagnola polacca russa ucraina rumena e in venti dialetti differenti. Potenza di voce e sicurezza di sentimento. Il fenomeno vocale della nostra epoca! Acquistate i suoi dischi da cm. 16 a L. 15. - **PONIT** - Portici Sottorivanti, 25 - MILANO



UFFICIO RADIO - TORINO Via M. di Pietà, 26 Telefono N. 45-120
Filiale di Vigevano: Via Umberto I, N. 9
Cambiate la vostra radio usata con una nuova, potente e moderna. Prezzi speciali per acquisti ritratti e valutazioni massime

LA CALVIZIE VINTA

...col ringraziarla d'avermi fatto riacquistare i capelli che mi mancavano da anni, la prego di mettere questa fotografia sui giornali e fare reclame per tutto il mondo.

PERFIDO MATTEO DI GIUSEPPE-TURI (Prov. Bari)

Per qualsiasi malattia del Capello, forfora, prurito, caduta incessante, alopecia o chlozaso, capelli grigi o bianchi, chiedono gratis l'opuscolo "T" ai Dott. BARBERI - PIAZZA S. OLIVA, 9 PALERMO




La Donna
FASCICOLO DI APRILE
NUMERO SPECIALE
con oltre 100 modelli in nero e a colori

Tutte le mode nuove in una superbo rassegna di disegni e di fotografie. Costo 5 lire in tutte le edicole d'Italia.



1



2

Animali Pazzi

(LA TRAMA)

Totò povero e solo, incontra una volta un uomo, il barone Tolomeo del Tolomei che è suo zio. Il barone Tolomeo dovrebbe sposare la ricca cuginetta Ninetta, la quale, per di più, deve ereditare parecchi milioni a condizione che il matrimonio sia celebrato entro un determinato giorno: diversamente l'eredità spetterebbe di diritto ad una istituzione paesana, la « Clinica degli animali pazzi ». Ma il barone Tolomeo che non riesce a sfuggire alle gelose attenzioni della sua amante, Caterina, propone a Totò di recarsi al paese di Ninetta per assumere le vesti e il ruolo del barone, fino a che arrivi il giorno delle nozze. Tolomeo può così escogitare un espediente per sfuggire all'amante ed essere pronto per il momento della cerimonia nuziale. Totò, allettato dalla vistosa ricompensa, parte e raggiunge la fidanzata di Tolomeo della quale suo malgrado si innamora. Intanto, si trova coinvolto in parecchi pasticci dai quali non sa come sottrarsi. Finalmente giunge il giorno delle nozze e arriva anche il barone Tolomeo che è seguito dalla inesorabile Caterina che minaccia di fare una strage se le nozze avranno luogo. Mentre Totò si prepara a partire e Tolomeo è alle prese con Caterina, Ninetta è disperata perché il barone è scomparso. A un certo punto contemporaneamente compaiono due sposi: Totò e Tolomeo. Grande stupefazione dei presenti. Ma Caterina arriva con fieri propositi di vendetta e Tolomeo fugge. Restano soli Totò e Ninetta che finalmente possono scambiarsi l'abbraccio finale che suggella la movimentata vicenda.

1) Mentre si gira una scena del film. Totò e Luisa Ferida davanti alla macchina da presa. 2) Il terzetto Totò, Lilla Dale e Callisto Beltramo, interpreti, con Luisa Ferida, del film "Animali pazzi". 3) Totò e Lilla Dale in una scena di questo film comico che alternerà le situazioni paradossali a quelle patetiche. (foto Bragaglia).



3

ROMANZO DI TITO A. SPAGNOL

Roma - Hollywood e ritorno

PUNTATA XV

La señorita Gomez era piccoletta e grassa, con gli occhi e i denti abbaglianti, i capelli nero ala di corvo e una carnagione bianchissima. Non parlava l'inglese, Alba Rosa non conosceva lo spagnolo, e Rosburg restò a far loro da interprete fra Luigi Glarelli e Durso. Wholt scambiò qualche parola con Nannetta, ma la lasciò subito, ed ella rimase con una ragazza che le avevano presentato, ma della quale non aveva afferrato il nome.

— Andiamo di là a fumare una sigaretta, — propose la ragazza, che ora la *script-girl*, la segretaria del regista. Era carina, bruna, elegante.

— Anche voi siete attrice? — seguì mentre uscivano dalla scena, andando verso alcune seggiole che stavano in un angolo. — Ah, no?... Qui staremo benissimo, sedete... È proibito fumare, ma si può fumare lo stesso, basta non farsi cogliere. Una sigaretta?... E siete da poco ad Hollywood... Oh, appena arrivata dall'Italia?... Se sapete qualo desiderio ho di andarci! Qui è una barba! Tutta l'America è una barba... Ma sapete che parlate l'inglese da confondere? Imparate in Inghilterra!...

Era un mulino di domande, Judith Pecker. In cinque minuti informò Nannetta di tutto quanto lo era accaduto da quando era nata a Wichita nel Kansas, fino a pochi momenti prima, non solo, ma le disse che la señorita Gomez era una cagnetta, che l'avevano dovuta prendere perché non avevano trovato un'altra attrice spagnola che avesse il suo tipo; che Wholt era un bravo giovinotto che avrebbe fatto strada, era al suo primo film, ma si vedeva che possedeva l'estro del mestiere; infine confidò che lei, per Wholt, avrebbe fatto pazzie, ma che non poteva, per non urtare la suscettibilità di un buon amico, ch'era qualcuno che importava alla First National.

Nannetta ascoltava quel chiacchiereccio da cicala stordita. Miss Judith era ottimista. Aveva fatto naufragio, è vero, come attrice, ma il suo posticino a sessanta dollari la settimana era giunta a procurarselo. Ne spendeva venti per il mangiare e il dormire, gli altri in abiti e capricci, e tutto ciò le costava poca fatica.

— Vedete? Si lavora dieci minuti e poi si sta un'ora senza far nulla. Magari, se non c'è nessuno da far quattro chiacchiere, ci si annoia, ma si può sempre passare il tempo leggendo. E voi, mia cara? Se non fate l'attrice, ma sapete che è un vero peccato che non proviate... cosa fate tutto il giorno?

Nannetta si vergognava a dire che per ora faceva solo la ragazza di casa.

— Sono appena arrivata, capirete... — si limitò a rispondere.

— Oh davvero, me ne dimenticavo... Ma date retta a me, tentate, per quel che costa... e non si sa mai, basta un po' di fortuna, alle volte... Io non sono riuscita, mica perché non potessi fare qualcosa anch'io, ma quando sono arrivata qui ero solo una ragazza di Wichita, figuratevi!... *Quà, quà, quà...* una piccola oca che non sapeva da che parte voltarsi, mentre voi venite dall'Europa, sapete come si fa...

— So fare che cosa?

— Eh, le ragazze europee non sono indietro come noi... Tutti gli uomini che vanno in Europa ci perdono la testa, e quando ritornano non fanno altro che parlare... Ma scusatelo, eccò Wholt che mi cerca...

Nannetta restò seduta. Involontariamente pensò a suo padre, e volse il capo, cercandolo. Stava sempre con gli altri, in gruppo, appena fuori della scena. L'attrice messicana li aveva lasciati per affidarsi al truccatore, un omino in camice bianco,

che le ritoccava la truccatura, adoperando le matite con le mosse di un pittore ispirato davanti alla tela. Poi la voce simpatica di Wholt tornò a dare degli ordini, il silenzio si rifecce, la luce abbagliante inondò di nuovo la scena, e l'attrice tornò a ripetere le sue battute disperate davanti alla macchina da presa e al

Quella visita agli « studios » aveva impressionato tutti. Durso era entusiasta.

— Uomo in gamba, Rosburg! — affermò appena rimasero soli. — Che ne dite donna Alba mia?... Se quella scimmietta messicana prende 1500 dollari alla settimana, cosa dovranno dare a voi?...

Le cose avevano cambiato aspetto agli occhi di tutti, davanti al miraggio prodigioso, e nello stinto salottino in Fountain Avenue i tre uomini e Alba Rosa restarono tutto il pomeriggio a combinar progetti.

— Pensateci, pensateci anche voi, signorina! — diceva Durso a Nannetta. — Rosburg, avete veduto? Non racconta frottole, e se non prendiamo la fortuna stavolta...

— Oh, lasciatemi in pace anche voi! — protestò Nannetta, ma la sua opposizione a quell'idea era più facca che non la sera avanti. Tutti gli altri ripotevano, tranne Alba Rosa e il babbo. Ma anche lui si capiva che ci pensava.

La possibilità che Hollywood offriva erano uscite dai veli delle leggende, prospettandosi in tangibili realtà davanti a loro. Il denaro che una donnetta qualunque come quella señorita Morena Gomez guadagnava, lo avevano ben visto con i loro occhi, ed era una cifra leggendaria. Ora se tanto dava tanto, cosa non avrebbe potuto ricavare ciascuno di loro, affidandosi a Rosburg?

Senza volerlo, Nannetta assorbiva i discorsi e i propositi che ulivava, e quando verso sera suo padre, Alba Rosa e Durso la lasciarono, l'idea che anche lei avrebbe potuto tentare non le pareva più tanto assurda. Ma di ciò non fece parola a Buti.

9.

Egli venne a prenderla verso le sette. Non salì di sopra, ma le telefonò dalla portineria. Nannetta s'era vestita con cura ed era molto elegante quando scese. Le pene dei giorni passati avevano marcato in modo misterioso la sua fisionomia di ragazza sana, con una sfumatura impponderabile di tristezza, che addolciva la sua leggierità un po' acerba, quasi ancora immatura.

Buti avvertì subito quel mutamento e la guardò sorpreso, chiedendosi a che cosa fosse dovuto, mentre le faceva un complimento.

— Voi volete onorarmi troppo! Caspita, come vi siete fatta bella!... Bene, e allora, come va...

— Ottimamente, non vedete? — rispose lei ridendo.



microfono sospeso sopra il suo capo, come un ragno all'estremità del filo. Finalmente Wholt parve contento e fece smettere. Era l'ora di colazione.

Nannetta, la signorina Gomez, Rosburg e gli altri si recarono nel ristorante. Wholt si scusò di non poter accettare l'invito di Rosburg. La colazione fu rapida e silenziosa. Subito dopo la signorina Gomez, dovendo tornare al lavoro, salutò tutti con molta espansione e se ne andò.

— Ebbene, cosa ve ne pare? — chiese Rosburg quando furono di nuovo sul piazzale fuori degli « studios ». — E a voi, signorina, piace il mestiere, ora che l'avete veduto?... Oh, dà molte soddisfazioni, credetemi!

— Ah! certo!

MA NON È UNA COSA SERIA. Ed ecco, finalmente, quella che fu la signora Gable, lieta di aver ottenuto il tanto sospirato divorzio. Per la cronaca, la sentenza è stata emanata nella cittadina di Las Vegas dal giudice William E. Orr, e l'udienza è durata in tutto quattro minuti. Il divorzio era stato chiesto dalla signora Gable che accusava suo marito d'aver abbandonato il letto coniugale. A lato vediamo Clark Gable e Carole Lombard che, in attesa del prossimo matrimonio, si divertono in un teatro di Los Angeles. Evidentemente riesce impossibile ai divi di Hollywood di prendere la vita con un pochino di serietà.

— Felice d'essere col vostro papà!

Oh, potete immaginarlo! Buti si accontentò. Aveva colto la differenza di tono tra le due risposte, e sentito come l'ultima non fosse troppo spontanea, ma neppure tanto insincera. Ciò poteva essere interpretato nel senso che Nannetta, pur essendo consapevole della relazione di suo padre con Alba Rosa, avesse accettato il fatto senza soffrire troppo; inutile quindi voler cercare di saperne di più, suscitando con parole imprudenti una reazione, o rinvoltandola, se c'era stata.

— È come vi trovate a Hollywood? Vi acclimatizzate?...

— Credo di sì. È molto bella e piacevole, per quanto la conosco appena... Ma voi dove siete stato tutti questi giorni?

— A San Francisco. Fra un mese ci sono le elezioni per la nomina del governatore, e sono andato lassù a prendere accordi per la campagna, giacché il giornale porterà il candidato repubblicano, ch'è ora sindaco di San Francisco, e ch'è un amico degli italiani.

Mentre discorrevano così, Buti aveva guidato l'automobile sul Boulevard, pieno di gente come al solito.

— Io non ho fatto un programma. Dove vogliamo andare?... Siete stata ancora verso l'oceano?... Allora andiamo a cena laggiù, da qualche parte...

Un paio di isolati oltre il Roosevelt Hotel le abitazioni diradano; agli uffici, ai ristoranti, ai negozi, succedono i giardini e le ville fino alla fine del Boulevard che muore contro le colline di Beverly, ove dimorano tutti coloro che contano qualche cosa nel firmamento di Hollywood.

Su per le pendici era tutta una successione di giardini e di ville, di piccole strade solitarie, di boschetti e di macchie di verzura. La via ora correa in cornice ai piedi delle alture, salendo verso un altipiano il cui orlo pianeggiante sbarrava la vista verso occidente. Alla sinistra si distendeva la vallata piatta, intersecata dai nautici di sette larghissimi *boulevards*, fino ad un'altra catena di colline gialle e nude, sulle quali si innalzavano i castelli dei pozzi petroliferi. L'altipiano era brullo, solcato da poche strade che si perdevano nella prateria, o che arrivavano fino a qualche sparso gruppo di case. Il sole avvampava declinando quasi rasente terra, l'aria si faceva sempre più fresca e odorosa di mare, il quale apparve ad un tratto, quando l'automobile raggiunse il ciglio dell'altipiano.

Era immenso, rutilante e deserto. Dal margine dell'altipiano si scendeva per una china ripida, quasi a picco, alla costiera sulla quale si snodava un ampio vide fra ville, giardini, alberghi e stabilimenti balneari. Era Santa Monica. Verso sud si vedevano le spiagge di Venice e di Ocean Park, la Coney Island del Pacifico.

Al largo due navi a vela erano all'ancora.

— Triste fine per due bravi velieri, chiudere la loro carriera trasformati in ristoranti balneari — disse Buti indicandoli a Nannetta, quando furono seduti sulla terrazza del Santa Monica Playera Club.

Il sole moriva lentamente nel mare. Quando scomparve, l'acqua prese un colore freddo di acciaio, simile a quello delle foglie delle innumerevoli e alte palme che popolavano i giardini. Nannetta diventò triste. Quel mare lo aveva ricordato Roma e Fregene e Bob, tutto quello che ormai era perduto, distante nell'immensità dello spazio e del tempo.

— Questa è la spiaggia delle sirene del ventesimo

secolo, ma oggi non se ne vede nessuna — diceva Buti guardandosi intorno. Infatti c'era poca gente sulla terrazza, la maggior parte dei tavoli erano deserti, e il jazz suonava a vuoto. — Mi dispiace per voi e per il vostro bellissimo abito. Più tardi un po' di gente arrivò, e qualcuno salutò Buti. Erano due uomini, uno alto e magro, con una gran bocca e un naso storto; l'altro, invece, piccolo, calvo e rotondo, con due manine ripiene e rosce. Il grande si chiamava Donald Campeau, era canadese, architetto

— Ora, Bunny, smettiti di sec-careci con tutte le tue storie. Tu sei un'anima bella, ma hai un orrendo involuero. Dovresti portarti dietro sempre uno specchio e guardarti ogni volta che incontri una donna... Fai come me, non ci pensare! — egli soggiunse rivolgendosi al suo amico. — Sentilo! Ma tu sei un boreale, ghiacciato come un ice cream; io, invece, ho il sangue torrido. Colpa di mia nonna che era cubana. — E quando sposi? — chiese Buti. — Ma se ha divorziato tre giorni fa! — fece Campeau.

anche voi? — chiese Nannetta. — Io?... Mai sognato neppure di ammogliarmi. Perché mi fate questa domanda? — Così... Pare che qui sia la moda, e allora credevo che anche voi... Buti rise. — No, non si tratta di una moda, ma di una necessità. Anche qui i matrimoni, quando si fanno sul serio, durano come altrove; soltanto il più delle volte essi non sono che un ripiego, sotto il quale si maschera una semplice relazione. In Europa, nessuno si fa meraviglia se un'attrice passa da un amante all'altro, pochi lo sanno e nessun giornale si permetterebbe di sindacare la sua vita privata, mentre in America la cosa è ammessa. Allora, i poveri diavoli di artisti, devono badare a « salvare la faccia », come si dice in Oriente, e la salvano sanzionando col matrimonio i loro rapporti, che poi la corte dei divorzi è sempre pronta a sciogliere.

— Molto comodo, ma molto brutto! — D'accordo, ma la morale pubblica americana è così: invece di tollerare il peccato e ignorarlo, preferisce infangare un sacramento, facendolo servire da copriscandalo. La danza era finita ed essi tornarono a sedersi.

— Siete decisi a passare la serata qui? — chiese Campeau. — Non vedo nessuno da poter mettere assieme un po' di compagnia. Se andassimo a vedere cosa fanno da Toddlers?

— Toddlers è un posto dove si beve — spiegò Buti a Nannetta. — Non è però uno speakeasy dove chiunque può andare, ma solo una casa aperta a pochi amici. Volete che proviamo lì, o volete andare a qualche cinematografo? Ma forse per un cinematografo è un po' troppo tardi.

La casa di Toddlers era un gran cottage sepolto in un giardino pieno di alberi annosi, in Sycamore Street, assai vicino all'Hollywood boulevard. Nannetta venne presentata alle cinque o sei persone che vi si trovavano, tra cui Abel Mynn, musicista, Charlotte Pawu, una disegnatrice, Violet Siegel, scrittrice, e Curt Reeves, il quale non faceva nulla.

— Tutti amici — disse Buti a Nannetta, quand'essa ebbe stretta la mano a tutti.

— E siete ammessi a trattarci pari pari fin da questo momento. Qui siete nel regno dell'uguaglianza, potete dir tutto ciò che volete senza paura di stupirci, o tacere senza timore di annoiarci. La nostra è l'unica istituzione liberale di Hollywood, e in nome di essa, lasciatevi dire che non siete mica male e che sembrate piuttosto simpatici... Cosa ne pensi, Charlotte, tu che vivi per lo forme? — chiese Curt Reeves rivolgendosi alla disegnatrice.

— Sei un brutto, Curt! È il modo di intimidire un ragazzo, questo? — fece Charlotte.

— Non ci badate, cara, alle sciocchezze che dice quel fannullone. Egli è spiritoso come il petrolio che suo padre pompa nell'Oklahoma. Si vede, non è vero, che è nato nell'Oklahoma?

Curt Reeves si inalberò. Era magrolino, con la faccia lentiginosa, due occhi da bambino e i capelli rasi tutt'intorno alla nuca e alle orecchie.

— Non mi toccare sul paese, Charlotte, altrimenti finisce male! Che bisogno avevi di dire di dove sono? Non lo si vede abbastanza, forse?... Pagheresti, tu, ad essere una ragazza dell'Oklahoma!

— Buti, sai chi verrà fra poco alla Metro? — disse poi Violet Siegel. Era una ragazza magra, alta, con un viso acuto e pallidissimo, occhi neri, capelli neri, corti, lucidi, riccioli piatti, con una frangetta a punta sulla fronte. — Uno scrittore italiano molto noto... aiutatemi a dire il nome...

— Eh, cara, sono tanti gli scrittori italiani... — Sì, ma questo sta in America, a New York... Ah, ho trovato!... Giovanniotti...

— Arturo Giovanniotti?... Bada che sbagli!

— E voi, dite, siete divorziato

(continua) Tito A. Spagnolo



QUELLI CHE IL PUBBLICO NON VEDE. GIOLA, il fotografo di "Lotta nell'ombra".

Ogni complesso cinematografico è composto di un'infinità di persone tecniche e artistiche che il pubblico non vede mai, di cui non sospetta l'esistenza. Tra costoro, personaggio di grande importanza, sta il fotografo, cioè l'individuo che segue la lavorazione di tutto il film, armato di macchina fotografica per fissare sulla lastica e sulla pellicola i momenti più emozionanti e più curiosi della lavorazione del film. Il fotografo deve riprendere gli attori, i registi, i personaggi importanti di passaggio per l'azione, in quelle che in gergo cinematografico si chiamano « attualità ». Altri compiti del fotografo sono i primi-piani degli attori e le scene più importanti e più salienti del film, cioè fare la fotografia di una certa scena, quando è stata fatta l'ultima ripresa. È appunto il materiale di questi fotografi che voi vedete pubblicati sui giornali.

Così a parlarne, sembra un mestiere facile e piacevole e invece il fotografo è spesso, fra coloro che lavorano alla realizzazione del film, l'uomo che passa i peggiori quarti d'ora. Di solito il produttore fa un contratto con il fotografo, cioè si accorda per una cifra globale per un certo numero di « attualità », di fotografie di scena, di « primi-piani » delle stelle.

Le « attualità » hanno l'obbligo di essere sempre interessanti e bizzarre; le fotografie di scena nitide e contrastate; i « primi-piani » morbidi e bellissimi. Per fare tutto questo, anche il più bravo fotografo del mondo ha bisogno di essere in qualche modo coadiuvato dalla cortesia di chi si lascia fotografare e deve avere la possibilità di salire sui ponti degli elettricisti, arrampicarsi sui praticelli, seguire i carrelli.

decoratore. Bunny Frazer, il piccolo inventava trovate, era gajman in uno studio di Culver City, dove si producono esclusivamente film comici.

Buti li chiamò. Dopo che Nannetta venne presentata loro, si sedettero. Frazer cavò subito dalla tasca una fiaschetta d'argento, mescolando a tutti nelle tazze da caffè del whisky.

— Aiutatemi a diventare allegro, amici — egli disse. — Non vi dispiaccia sapere, misa, che io sto erudito e sofferente, e dico a tutti mi fa bene.

Nannetta sorrise, perché le parole di Frazer non erano certamente gorie, e appoggiò le labbra all'orlo della tazza.

— Giù, tutto in un tasto! — esclamò Campeau. — La coppa va vuotata fino all'ultima goccia!

Quel bruttissimo uomo era molto simpatico e intelligente

MARIO RUZZICHINI, direttore responsabile

I GRANDI Segreti per la vostra bellezza



CADUTA DEI CAPELLI Se i vostri capelli sono aridi e grassi, se crescono radi e sformati, se tutto le mattina ne trovate fra i denti del vostro pettine, se avete forfora o prurito, ecc., ricorrete subito alla portentosa Pomata Capillogena del Dr. Javie, fortificante balsamo scientifico, che in meno di otto giorni arresta la caduta dei capelli, elimina la forfora e rende luca e rigogliosa la capigliatura. Esito garantito anche nei casi più ostinati. Non ingrassa, non inibrisca. Un vasetto L. 12,15 (trattamento di 4 vasetti L. 44,60). Campione gratis ritornando il Buono in calce.

CIGLIA Per unire le ciglia e sopraciglia di coloro o per affrettare la loro crescita e sviluppo, applicatevi la Crema di Mella, in vendita a L. 9,80.

BELLEZZA DEL SENO Per avere un seno turgido e sostenuto applicatevi l'Incomparabile Balsamo Astrimeno, rassodante esterno e interno a non scolorire. Una bottiglia L. 16,50. Se invece il vostro seno è troppo magro, usate la Crema Benivita, famosa ed inimitabile per nutrire e sviluppare i seni deficienti. Un vasetto L. 14. Prodotti sceltissimi di cui l'elenco è immancabile. Invio segretissimo.

MACCHIE E LENTIGINI Anche se le vostre macchie sono rubele, Gyalman ve le farà egualmente scomparire in pochi giorni lasciandovi la pelle pura e senza imperfezioni. Risultati garantiti. Bottiglia L. 13,65.

PALLORE Avrete una carnagione rosea e naturale, impiegherete il vero Succo di Rosa Rossa, di nostra preparazione, che è di una naturalezza impareggiabile. Fiasco L. 11,85.

MANI CANDIDE Le mani attirano lo sguardo di tutti. Rendetele perciò bianche, fini, morbide a velutate con la Crema Giallo, di effetto sorprendente. Non più mani macchiate, ruvide, screpolate. Un tubetto gratis L. 7,30.

PIEDI SOFFERENTI Tutte le sofferenze dei piedi, dolori, infiammazioni, bruciori, infortuni, piedi teneri, ecc., scompariranno come per incanto col Balsamo Pedean, in vendita a L. 6,90.

I PELI VI AFFLIGGONO? Non aggraviate il vostro stato con prodotti non scientifici. Rendete invece definitiva la scomparsa dei peli deturpanti del viso o del corpo, col vero Acqua Tricofagia, la quale divorando i peli e le radici, rende impossibile l'ulteriore crescita. Per trattamento occorrono i due flaconi: N. 1 (a scelta per viso o per corpo) e N. 2 (radici) in vendita a L. 13,55 ciascuno. Invio segretissimo.

CAPELLI BIANCHI Tutti i Medici consigliano l'uso delle tinture. Pattinatari invece col portentoso Pettine del Dr. Nigra foresto (1922) e così senza tinture e senza danno per la salute, restituite immancabilmente ai capelli il loro bel colore naturale di gioventù. Immediata garanzia, impiego facile e comodo. Prezzo del Pettine Nigra tipo Rapidi, completo, L. 38,75. Se desiderate acquistare questo Pettine in prova, domandateci l'apposito modulo.

CAPELLI ONDULATI Se desiderate dare ai vostri capelli una bella ondulazione, che duri a lungo anche con tempo umido, usate il Grignol Rapido, d'impiego facilissimo e garantito. L'astuccio completo con facili istruzioni L. 6,70.

IL DIMAGRANTE ESTERNO più efficace e sicuro contro il collo grasso, il doppio mento, il ventre sproporzionato, le spalle inquisite, i fianchi tozzi, le cosce gonfiate, ecc., è l'Incomparabile Crema Alga (a base di erbe marine) che fa dimagrire solo le parti sulle quali viene applicata. Risultati comprovati in migliaia di casi. Un vasetto L. 12,15 (trattamento di 4 vasetti L. 44,60).

RUGHE E ZAMPE D'OCA Se desiderate una pelle fine, giovanile, levigata e radiosa, senza rughe, senza pori dilatati, ecc., usate la meravigliosa Crema dei Baroni al succo di rosa, alimento dermatico attivissimo. Esito garantito in tutte le età, anche nei casi più invecchiati. Vasetto grande L. 14,50, medio L. 9. Campione gratis ritornando il Buono in calce.

BUONO PER UN CAMPIONE

Tutte le Lettere di questo giornale, mandando il presente BUONO ai Laboratori Scienza del Popolo - Torino (110), assieme al loro indirizzo, riceveranno gratis a scelta uno dei seguenti campioni, assieme ad un utilissimo libretto di Bellezza di 66 pagine: Campione Pomata Capillogena; Crema dei Baroni; Crema Giallina.

Per acquistare questi finissimi ed incomparabili prodotti di bellezza, anticipate l'importo a mezzo Carlotta Paglia, lettera raccomandata o versate l'importo sul Conto Corrente Postale 2/10070 e il riceverete in porto franco. Sulle spedizioni in assegno viene gravata la soprappiù di L. 1,50. Ricevo Catalogo Generale GRATIS a tutti. Indirizzare le richieste a: LABORATORI SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - Torino (110)

La vita privata e la carriera artistica della celebre coppia

GINGER ROGERS FRED ASTAIRE

è narrata dal nuovo superbo fascicolo del "Supplemento mensile a Cinema Illustrazione". Contiene una grande fotografia sciolta di GINGER ROGERS ed è in vendita a due lire in tutte le edicole.

Gloria si soffiò il naso capriccioso con un gesto teatrale. Tutti i suoi gesti erano teatrali, del resto, da quando Gloria si era messa in testa di recitare per i film.

— Allora, — esclamò finalmente. — Datemi una sigaretta e statemi ad ascoltare. — Sprofondò nella vasta poltrona proprio come avrebbe fatto Greta Garbo e accavallò le gambe con la disinvoltura di Ginger Rogers.

Arrigo Belt sedette a sua volta con un sospiro di rassegnazione e guardò l'orologio. Alle due doveva essere di nuovo in banca dietro allo sportello sul quale era scritto in lettere d'oro « Conti Correnti ».

— Vi ho già raccontato che da quando frequento gli « studi » della Excelsior in cerca d'una scrittura, che avrò prestissimo, un tipo ha preso a farmi la corte...

— Auguri! — disse gentilmente Arrigo. Egli aveva fretta e voleva concludere.

— Non interrompete! — fece Gloria. — Dunque, un tipo ha cominciato a farmi la corte. Dapprima non gli davo retta... Sapete come sono gli uomini... Poi, una

Un uomo prezioso

volta, ho saputo che « lui » è il regista Maxwell... L'avrete sentito nominare: un bravo regista... Allora ho capito l'importanza che poteva avere per me una conoscenza simile. Maxwell ai miei piedi voleva dire la carriera cinematografica sicura! Invece,

— Invece? — domandò Arrigo sbirciando l'orologio.

— Invece no. — La ragazza fece un viso deluso. — Maxwell ha delle intenzioni serie e non vuole che io faccia del cinema... Capito?

— Allora? — domandò Arrigo abbruttito. — Cosa farete?

— Come si vede che siete un piccolo impiegato di banca! — disse Gloria. — Se trascuro Maxwell, chi mi aiuterà a far carriera? Un regista è un uomo prezioso in simili circostanze. — Esitò un momento poi riprese: — Voi dovrete proprio aiutarmi. Domani nel pomeriggio Maxwell verrà da me a prendermi il tè. L'ho invitato io: niente di male, sapete? Saremo soli noi due. A un certo punto voi piomberete nella mia stanza con aria truce. « Chi è quest'uomo? » direte. Poi, come se foste mio fratello — un terribile fratello, — vi rivolgerete a Maxwell e gli direte che egli dovrà fare il suo dovere, e per prima cosa, seduta stante, dovrà obbligarsi per iscritto a darmi una parte nel suo prossimo film... Messo alle strette Maxwell cederà... Ne sono sicura.

Arrigo Belt tentò di ribattere qualcosa. Un pensiero gli molinava nella testa. E se Maxwell fosse tipo da muovere le mani? E se... C'erano altre cose da dire, da chiarire, ma l'ora d'andare in ufficio era suonata.

Quando Arrigo entrò nella camera di Gloria vi fu un po' di sensazione, Maxwell che stava sorbendo il tè per poco non lasciò cadere la tazza. Gloria lanciò un piccolo grido e svenne. Fece finta di svenire, anzi, poiché non voleva perdere la scena.

Arrigo Belt si avanzò verso Maxwell con l'aria di un uomo deciso a tutto. Vi fu un attimo di silenzio, il silenzio che — com'è scritto nei romanzi — precede la tempesta. Poi Belt parlò. Un torrente, un diluvio di parole. Gloria stessa non avrebbe saputo trovare delle bugie più belle o più commoventi. Alla fine, dopo un crescendo patetico accompagnato in sordina dai singhiozzi accorati di Gloria, vi fu un nuovo minuto di silenzio. Arrigo Belt, estenuato, si asciugò il sudore. Maxwell si tormentò nervosamente la punta di un'orecchio. Sembrava che il discorso di Arrigo avesse fatto presa su di lui. Che cosa sarebbe successo ora? Finalmente il regista parlò.

— Volete venire fuori con me? — disse, rivolto a Belt. — Regoleremo la cosa tra uomini.

Arrigo Belt uscì seguendo Maxwell. Nel chiudere la porta vide Gloria che, raggiante, gli mandava un bacio sulla punta delle dita.

— Bene... — disse Maxwell quando furono nel corridoio. — Avete fatto un bellissimo discorso. Peccato che la signorina abbia dimenticato d'avermi già detto d'essere sola al mondo... Quindi voi, come fratello, non avreste alcun diritto d'esistere.

Arrigo Belt impallidì e chinò la testa.

— Ma a parte questo... — continuò Maxwell — vi confermerò che per conto mio la signorina non farà mai del cinematografo. Mi piace e vorrei anche sposarla. Ma cinematografo niente. — Esitò un momento scrutando Arrigo con una certa insistenza. — Piuttosto voi — riprese — che ne direste di passare un momento da me a fare un provino?

— Io? — balbettò Arrigo. — E perché mai?

— Vi ho osservato con occhio critico — disse il regista in tono sicuro — mentre voi declamavate quella scena... Vi assicuro che avete della stoffa...

Più tardi, diverso tempo dopo, mentre nel suo camerino si truccava per iniziare il lavoro del suo primo film, ricordò una frase di Gloria. « Un regista è un uomo prezioso... ». Sì, davvero. Tutto sta però nello stabilire per chi possa essere prezioso.

Vittorio Calvino.

